

Un'opportunità per Napoli

Adolfo Russo

A Napoli – è stato detto – si muore nel sangue o nel fango. Un'espressione cruda che lascia capire quanta fatica rimane alla città per ritrovare se stessa, la sua dignità, la via per un pieno riscatto umano e sociale. In tanti discutono sul suo futuro. Ce la farà a superare la crisi o è destinata ad un ennesimo fallimento? Molti, accorsi al suo capezzale, valutano se staccare la spina o prorogarne l'agonia. "Napoli, siccome immobile" titola un recente volume di Aldo Masullo, uno dei più attenti e acuti osservatori, alludendo alla famosa lirica di Manzoni, composta in occasione della morte di Napoleone.

segue a pagina 12

AUGURI



Il 1° luglio ricorre il terzo anniversario dell'ingresso in Diocesi del Cardinale Crescenzo Sepe.

L'Arcivescovo sceglie di iniziare la sua missione pastorale baciando la terra di Scampia «per riaprire con fiducia il cantiere della nuova speranza di Napoli». Nuova Stagione rivolge al Pastore auguri di un lungo e fecondo ministero pastorale.

PRIMO PIANO



Il 29 giugno si è concluso l'Anno Paolino
3

SPECIALE



La Diocesi di Napoli al VI Forum per l'ambiente
8 e 9

| | | | | |
|---|---|---|---|----|
| ● I festeggiamenti in onore di San Pietro | 2 | Gli interventi | ● I sacerdoti nelle parole di Enrico Medi | 10 |
| ● "La valigia con lo spago", i migranti su Raiuno | 4 | Teresa Beltrano • Michele Borriello • Rosanna Borzillo • | ● In Campania calano gli infortuni sul lavoro | 11 |
| ● 50 anni per l'Ucsi | 5 | Rosanna Bottiglieri • Elio Bromuri • Cristina Celli • | ● L'oratorio estivo della SS. Trinità | 14 |
| ● Un ricordo di Primo Mazzolari | 6 | Giovanni Colaleo • Antonio Colasanto • Eloisa Crocco • | ● Il teatro antico e le maschere | 15 |
| | | Doriano Vincenzo De Luca • Margherita De Rosa • Rosaria | | |
| | | La Greca • Tiziana Lupi • Gianluca Manca • Paolo Melillo | | |
| | | • Francesco Mercurio • Luigi Ortaglio • Raffaele Pezzullo | | |
| | | • Elena Scarici • Maria Rosaria Soldi. | | |

APPUNTAMENTI

**Immacolata
al Gesù Nuovo**

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 15 luglio, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

**Postulazione
"Card. Sisto Riario
Sforza"**

Presso la sede della Postulazione sita in Curia al secondo piano (Ufficio Unione Apostolica del Clero) si possono ritirare, immagini, cartoncini, immagini grandi, biografie del Card. Sisto Riario Sforza, da distribuire nelle parrocchie, istituti religiosi, ospedali, per diffondere la conoscenza del Servo di Dio Card. Riario Sforza.

La Postulazione è aperta ogni venerdì dalle 9 alle ore 11.30. Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi al segretario della postulazione don Francesco Riviaccio (tel. 081.881.75.44 - 081.881.73.01 - 33.55.77.77.26).

Per visite alla tomba del Servo di Dio sita nella parrocchia dei Santi Apostoli in Napoli si può contattare la postulazione o direttamente don Ciro Riccardi, vicepostulatore e parroco della suddetta parrocchia (tel. 081.299.375).

* * *

Chiesa Cattedrale
di Napoli

**Sospese
le Cresime
in agosto**

Si ricorda ai rev.di parroci ed ai fedeli interessati che, per tutte le domeniche del mese di agosto, nella Cattedrale di Napoli, non verranno celebrate le Cresime che riprenderanno regolarmente domenica 6 settembre

All'oratorio di Capodimonte intitolato
a Giovanni Paolo II il Grest 2009

Insieme per crescere

Cosa stiamo facendo al "Gippidue" in questi anni? Cosa vogliamo fare ancora insieme per realizzare la missione che il nostro Vescovo ci ha affidato? Da queste due domande nasce l'idea per il "Grest" di questa estate 2009 che vuole essere un modo per fare una sosta e una prima sintesi, per consolidare una identità e un percorso fatto insieme ai nostri ragazzi. Sono passati quattro anni dal primo oratorio estivo e, se ricordate, lo scopo di quelle giornate intitolate "Noi oratoriamo, e tu?" era quello di far capire cosa fosse un oratorio. Non avevamo la struttura, ma tanta voglia di realizzare un sogno facendolo diventare un vero e proprio "progetto" per la crescita umana e cristiana dei nostri giovani e dei nostri ragazzi. Così è nato il "Gippidue": un neonato da accudire e a cui dare tutte le attenzioni necessarie! A questo neonato, finalmente, è stata data una casa e il neonato è diventato un bambino che ha iniziato sempre di più a sgambettare divertito e pimpante. È cresciuto e ora ce lo ritroviamo alle soglie dell'adolescenza, come Gesù al Tempio, che sceglie di restare tra i 'Dottori' a discutere senza neanche avvisare i suoi genitori, perché deve ubbidire alla voce del Padre del Cielo, ma che prontamente sa anche ritornare con loro perché di loro ancora bisogno per crescere. E in tutto questo, come Gesù, anche il "Gippidue" desidera svolgere la sua missione, realizzando quanto gli aveva affidato il Servo di Dio "Giovanni Paolo II": «Oratorio carissimo, tu devi essere un ponte tra la strada e la chiesa» per: «Formare buoni cristiani e onesti cittadini» (S. Giovanni Bosco).

Il percorso del Grest vorrà raccontare e vivere l'Oratorio attraverso 5 "A": esse esprimono cinque valori intorno ai quali poter raggruppare anche altri ideali e scopi che sono alla base del nostro cammino concre-

to e di cui speriamo poter far sempre più sperimentare attraverso le varie attività che proponiamo.

A come *accoglienza*, per disintossicarsi dalla mala pianta di ogni forma di discriminazione e di razzismo e per favorire sempre di più la cultura del rispetto, della integrazione della diversità, della multiculturalità, secondo quanto ci raccomanda la Parola di Dio, «Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi».

A come *ascolto*, per liberarsi da un'atmosfera parolosa e inquinata da rumori assordanti, attraverso la riscoperta della voce del silenzio, per favorire il dialogo profondo con se stessi, con gli altri e con Dio.

A come *allegria*, vero antidoto contro il peccato e la noia, per contagiare il pensare positivo, l'ottimismo genuino ed impegnato. Domenico Savio, giovanissimo allievo di don Bosco, diceva «Noi facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri».

A come *amicizia*, la buona notizia contro l'isolamento e il solipsismo cui tanti ragazzi sono 'condannati'; l'amicizia vera, non quella ingannatrice dei programmi televisivi che invece sono cattivi maestri di maleducazione, aggressività, competitività distruttiva.

L'oratorio per far sperimentare l'amicizia con Gesù e in Gesù tra di noi. Chi trova Lui come amico trova un tesoro e sa diventare tesoro per gli altri.

A come *altruismo*, per fermare l'ondata dilagante e distruttrice dell'egoismo, imparando sempre di più a fare all'altro quello che si vuole fatto a sé, facendosi prossimo secondo la logica del Buon Samaritano. «Va, e anche tu fa lo stesso». A.A.A.: cercasi-offresi gratis, al Gippidue. Venite e vedete!

I ragazzi del Gippidue

**S. Pietro a Patierno
In festa per
il Patrono**

di Paolo Melillo

La comunità parrocchiale di S. Pietro a Patierno ha vissuto nella gioia e nell'entusiasmo i festeggiamenti in onore del Santo Patrono sia con l'intensa e attenta partecipazione alle Celebrazioni Liturgiche che con la fraterna condivisione nelle serate dedicate alla festa, con sagre e musica. Come ha evidenziato don Gennaro Capasso, il Viceparroco, "ogni festa vissuta pienamente è un'occasione di fraternità e di aggregazione offrendo la possibilità di conoscere, approfondire e rinsaldare amicizie. È segno di una comunità fedele di persone che si stimano e si vogliono bene per infondere un seme di speranza in tutto il territorio".

Applaudita ed apprezzata è stata la rappresentazione del Musical "Prete Ki 6", messo in scena, venerdì 26 Giugno, dai Seminaristi del Seminario Diocesano di Napoli. Il musical racconta la storia della vocazione di Luigi, un ragazzo che come tanti pensava a farsi bello e a correre dietro alle ragazze, che voleva "un'anima tutta libera per riuscire a volare ed un mondo di pazzi sul quale potersi affacciare". Luigi, dalla testimonianza nella quotidianità da parte del suo parroco e dalla morte di un suo amico, impara a far battere il suo cuore nella vera gioia del dono della sua vita ai fratelli.

Il parroco, don Francesco Cirino, nell'accogliere S.E. Mons. Antonio Di Donna per la Solenne Celebrazione di lunedì 29 Giugno, ha sottolineato che la comunità parrocchiale vive tutto l'anno pastorale un cammino di fede e l'Eucaristia è il centro da cui prende vigore ogni iniziativa: "In questo Santuario Eucaristico, ove Gesù scelse di mostrarsi visibilmente vivo nell'eucaristia, la comunità parrocchiale attingendo dalla Messa Domenicale, dalle Adorazioni del giovedì e dagli incontri del venerdì, intende esprimere la sua fede in comunione con la Chiesa".

Mons. Di Donna, nel condividere la gioia che la comunità vive nella Solennità del Santo Patrono, ha ricordato che la festa degli Apostoli ci porta alle origini della nostra fede: "fede apostolica fondata sulla testimonianza degli Apostoli ovvero non una fede legata al sentimento religioso o ad emozioni bensì una fede che si fonda sulla testimonianza della vita di croce e risurrezione di Gesù." Riprendendo il Vangelo proclamato "per la sua professione di fede 'Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente' Gesù affida a Pietro il compito sconvolgente e stupefacente di guidare la sua comunità". Il Vescovo ha esortato il popolo di S. Pietro a Patierno a ispirarsi al Santo Patrono e ad amare la Chiesa, i suoi pastori, a sentire l'appartenenza alla diocesi e alla comunità, augurando loro una fede semplice e forte, appassionata e stabile come quella di Pietro. Alla Celebrazione è seguita la processione della Statua di S. Pietro Apostolo, accompagnata dall'esultanza di un popolo in festa, per le strade illuminate del quartiere.

Nella Messa Solenne di ringraziamento a conclusione dei festeggiamenti, martedì 30 Giugno, il parroco don Francesco Cirino, per l'intensa partecipazione alla festa che ha richiamato anche cristiani di altre parrocchie, ha sottolineato che la forza nascosta della comunità è l'Eucaristia, unita alla preghiera e alla buona volontà di chi ama e onora il Santo Patrono. Ha ringraziato tutto il popolo per la collaborazione e generosità, il Comitato dei Festeggiamenti per la dedizione ed operosità, in particolare il presidente Mauro Barretta, e ha augurato che il Santuario Eucaristico di S. Pietro a Patierno possa essere sempre più faro di irradiazione di spiritualità eucaristica.

Parrocchia S. Maria delle Grazie a Capodimonte - Napoli tel. 0817418619

ORATORIO "GIOVANNI PAOLO II"

PONTI, NON MURI

**Cinque "A" per costruire
Un ponte tra la Chiesa e la strada**

**Ascolto
Allegria
Amicizia
Altruismo
Accoglienza**

GREST 2009

dal 5 al 17 Luglio

**Domenica 5 Luglio ore 10,30 Open Day
S.Messa in Parrocchia Memento di festa**



L'annuncio del Papa

«Siamo raccolti presso la tomba dell'Apostolo, il cui sarcofago, conservato sotto l'altare papale, è stato fatto recentemente oggetto di un'attenta analisi scientifica: nel sarcofago, che non è stato mai aperto in tanti secoli, è stata praticata una piccolissima perforazione per introdurre una speciale sonda, mediante la quale sono state rilevate tracce di un prezioso tessuto di lino colorato di porpora, laminato con oro zecchino e di un tessuto di colore azzurro con filamenti di lino. È stata anche rilevata la presenza di grani d'incenso rosso e di sostanze proteiche e calcaree. Inoltre, piccolissimi frammenti ossei, sottoposti all'esame del carbonio 14 da parte di esperti ignari della loro provenienza, sono risultati appartenere a persona vissuta tra il I e il II secolo. Ciò sembra confermare l'unanime e incontrastata tradizione che si tratti dei resti mortali dell'apostolo Paolo. Tutto questo riempie il nostro animo di profonda emozione. Molte persone hanno, durante questi mesi, seguito le vie dell'Apostolo – quelle esteriori e più ancora quelle interiori, che egli ha percorso durante la sua vita: la via di Damasco verso l'incontro con il Risorto; le vie nel mondo mediterraneo, che egli ha attraversato con la fiaccola del Vangelo, incontrando contraddizione e adesione, fino al martirio, per il quale appartiene per sempre alla Chiesa di Roma. Ad essa ha indirizzato anche la sua Lettera più grande ed importante. L'Anno Paolino si conclude, ma essere in cammino insieme con Paolo, con lui e grazie a lui venir a conoscenza di Gesù e, come lui, essere illuminati e trasformati dal Vangelo – questo farà sempre parte dell'esistenza cristiana. E sempre, andando oltre l'ambiente dei credenti, egli rimane il "maestro delle genti", che vuol portare il messaggio del Risorto a tutti gli uomini, perché Cristo li ha conosciuti ed amati tutti; è morto e risorto per tutti loro(...)».

Concluso l'Anno Paolino indetto da Benedetto XVI nel segno dell'ecumenismo e del dialogo Un percorso che va oltre

di Elio Bromuri *

Si è concluso l'Anno Paolino (28 giugno 2008 - 29 giugno 2009) indetto da Benedetto XVI. Sono sorte iniziative in ogni parte del mondo, anche di spiccata indole ecumenica, come la riunione di Istanbul dei primate delle Chiese ortodosse dell'ottobre 2008 cui ha partecipato il cardinale arciprete della basilica di San Paolo, e hanno ridato slancio alla ricerca sulla figura di Paolo e sul suo "Vangelo", «nello sforzo - come ha asserito Benedetto XVI - di comprendere ciò che ha da dire a noi cristiani di oggi».

Sulla scia dell'alto ricchissimo magistero ordinario del Papa pastore e teologo, che ha dedicato nell'arco dell'anno ben venti catechesi e altri discorsi sull'Apostolo delle genti, molti hanno ripercorso le fasi della vita di Saulo-Paolo, gli itinerari missionari, l'insegnamento. La novità dell'annuncio e la modalità della presentazione di un «Anno Paolino», il primo in duemila anni di storia, ha suscitato aspettative ed entusiasmo. La proposta è stata esplorata su vari fronti e con una vasta gamma d'interventi, nelle sedi e occasioni pastorali opportune.

È lecito domandarsi che cosa ne rimane, se abbia portato frutti e quali. Nessuno può dubitare che sia stato un anno di grazia per molti, un arricchimento della conoscenza e del senso di appartenenza ad una Chiesa "paolina", ricca di carismi, affascinata da Cristo crocifisso, scandalo e pazzia per molti di ieri e di oggi, distaccata da ogni idolo terreno considerato spazzatura.

Un aspetto che penso meriti un particolare rilievo è quello della scoperta o riscoperta di Paolo come persona. Lo stesso Benedetto XVI ha suggerito questa pista già nella sua prima catechesi in cui inquadra l'Apostolo nel contesto socio culturale del suo tempo, allo scopo di allontanare lo schema pregiudiziale di un Paolo difficile da leggere, complicato nel ragionamento, diffidente delle donne, per riconsiderarlo nella sua unità di

persona conquistata da Cristo con una violenza spirituale di amore irresistibile. In quest'anno si è, per così dire, andati oltre lo schema abituale dell'espressione liturgica, che recita «Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai...», andando a scoprire il Paolo ebreo, conoscitore della cultura greca e cittadino romano, che si trova a vivere una vicenda esistenziale che lo porta a fare i conti con una rivoluzione religiosa in atto che sconvolge il suo mondo e di fronte alla quale è costretto per la sete di verità e di giustizia a fare i conti di persona.

Sul piano della storia e per il cammino ecumenico, non possiamo dimenticare tra i frutti portati da Paolo nel nostro tempo, prima ancora dell'Anno Paolino, la dichiarazione tra cattolici e luterani sulla «Giustificazione» del 31 ottobre 1999, giusto dieci anni fa. È nota l'importanza di tale dichiarazione, che pone fine alla "querelle" secolare tra cattolici e protestanti sul dilemma della salvezza per fede o per le opere, che ha dilaniato e avvelenato la cristianità nei secoli dell'epoca moderna. Anche per questo caso si deve dire che la conoscenza di Paolo nella sua esperienza di fede e di sequela del Cristo di cui è divenuto, per grazia, schiavo e apostolo, ministro della Parola e ambasciatore di riconciliazione e di pace, è da perseguire oltre l'anno trascorso che rimane un punto di riferimento per il futuro. Paolo continuerà ad essere maestro e guida di tutti i discepoli che vogliono conoscere l'altezza, la larghezza, la lunghezza e la profondità dell'insondabile mistero della salvezza e rimanere legati, in modo indissolubile, a Cristo: Chi ci separerà? Riprendere in mano dopo dieci anni quella dichiarazione potrebbe essere un serio proposito da prendere perché l'Anno Paolino si concluda nel segno della speranza.

* direttore del settimanale "La Voce"

A San Paolo Maggiore la celebrazione dei Vespri con il Cardinale Sepe «Apostoli per vocazione»

di Rosanna Bottiglieri

San Paolo di Tarso, la sua storia, la sua profonda fede, le commoventi lettere e le sue instancabili opere di evangelizzazione nel mondo sono state il pilastro su cui si è basato l'anno paolino indetto da Papa Benedetto XVI il 28 giugno 2008 in occasione del bimillenario della nascita dell'apostolo delle genti.

Il Cardinale Sepe, lunedì scorso, ha chiuso l'anno giubilare in ricordo del Santo celebrando i vespri nella basilica di San Paolo Maggiore, nello stesso luogo in cui l'anno era stato inaugurato nella diocesi di Napoli.

Il vescovo, in processione, si è fermato a pregare di fronte alla cappella quattrocentesca dei Santi Pietro e Paolo prima di attraversare la navata centrale e raggiungere l'altare: «Paolo è uno scrigno prezioso da cui noi attingiamo per arricchire la nostra fede», ha sottolineato il cardinale all'inizio dell'omelia; si è poi voluto soffermare sul significato dell'essere apostolo: «Perché Paolo è apostolo? Perché anche lui ha visto il Signore che lo ha attratto sulla strada di Damasco e ha segnato in maniera determinante tutta la sua vita. Missionario di una missione che lo stesso Cristo gli ha dato e per cui diventa annunziatore del Vangelo alle genti. Paolo vede il Signore e il Signore lo consacra apostolo; allora l'apostolato non è un qualcosa che dipende da noi, da una

nostra scelta; apostolo si è per vocazione, perché chiamati, non per mezzo di un uomo, ma da parte di Dio; per cui Paolo è apostolo di Gesù Cristo, anzi Suo servo, perché agisce in Suo nome e non per interesse proprio o per tornaconto personale o per fama. Apostolo perché Paolo diventa testimone del Vangelo: è questo l'impegno che assume, forte, radicale, che prende tutta la vita».

San Paolo, dunque, come figura esemplare della vita cristiana e della fede radicata in Cristo, una figura ancora oggi fortemente attuale perché, allora come ancora ai nostri giorni, come sottolineato da Sepe, l'apostolo delle genti ha trovato il coraggio e la forza di combattere contro

tutte quelle ombre che minacciano, quotidianamente, di oscurare la luminosità della fede e del Vangelo: «Qual'è l'agire di Paolo di fronte ad un mondo oscurato, alle sofferenze, alle persecuzioni? Paolo diventa apostolo predicando l'amore di Dio. Egli che ha fatto della sua vita una donazione completa al Vangelo, si spinge fino a dare la sua vita per il Signore, vivendo per Cristo ogni momento».

Quel che rimane di quest'anno trascorso è la lezione che, dalle opere del Santo, si può evincere: «Ecco l'insegnamento che vogliamo trarre: sentirci in missione, sentirci inviati di Cristo, pur tra le sofferenze e le angosce, noi vogliamo essere collaboratori di Cristo, della gioia che ci viene da Cristo e questa gioia che ci viene dalla missione noi la dobbiamo donare. Non c'è gioia più grande che dare la vita perché più diamo più riceviamo in amore e gratitudine».

Ad ascoltare le parole del Cardinale, nella Basilica, tanti religiosi e religiose che di San Paolo hanno voluto accogliere l'esempio missionario e di fede profonda, ma anche tanti fedeli che si sono avvicinati ancora di più alla figura del Santo, che l'hanno potuto conoscere meglio in testimonianza della presenza ancora forte nella nostra fede di questa figura così importante nella religione cattolica.





Comunità del Magnificat

Questo il prossimo appuntamento per i "Tempi dello Spirito", proposto dalla Comunità del Magnificat per giovani e adulti.

Dal pomeriggio di venerdì 7 agosto al mattino di mercoledì 12 agosto: "Di Dio ci si può fidare! Maria m'insegna!".

Come quota di partecipazione è richiesto un contributo personale alla condivisione di vita

La Comunità del Magnificat si trova in via Provinciale 13, a Castel dell'Alpi, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 750 metri di altitudine.

Per chi viaggia con mezzi pubblici Castel dell'Alpi è facilmente raggiungibile con autobus di linea che partono dall'autostazione di Bologna e fanno capolinea a 150 metri dall'abitazione della Comunità del Magnificat. Per informazioni e prenotazioni: 328.27.33.925.



Ascolta, poche note, l'organo soffia diffondendo la melodia



Il Canto, pian piano, diventa un Coro...

Tutti cantano grazie a HOMERUS

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Da lunedì 29 giugno, per quattro settimane "La valigia con lo spago"

I migranti in seconda serata su Raiuno



La speranza di Luca De Mata è che, dopo avere visto *La valigia con lo spago*, almeno uno di quelli che pensano che i profughi debbano essere rimandati a casa rivedano le loro posizioni sull'argomento. Perché il suo programma (quattro puntate in onda il lunedì in seconda serata su Raiuno a partire dal 29 giugno) è proprio questo che si propone: far conoscere, davvero e da vicino, il mondo di quelli che scappano dalla loro terra, dalla loro casa e dai loro affetti per poter sopravvivere e la cui speranza si trasforma spesso in sofferenza e dolore. Come è successo ai sei extracomunitari massacrati nel settembre 2008 a Castelvoturno da un commando di sei-sette killer che, per ucciderli, ha esplosi oltre cento proiettili di pistole e kalashnikov. È qui che De Mata ha scelto di presentare il suo programma perché, ricorda, «tre giorni prima del massacro ero lì». È questo, aggiunge, che gli piace fare: «Vado nei posti senza telecamere né registratori ma da volontario per creare un rapporto umano con le persone. Poi, se loro ne hanno voglia, si registra altrimenti rimane l'esperienza dell'incontro. Mi è capitato di stare in qualche posto anche due settimane e non portare a casa nessuna immagine. Del resto, se non facessi, così, mi sentirei uno squallido turista della miseria».

Di immagini, ne *La valigia con lo spago*, ce ne sono eccome. Tante, a volte veri pugni nello stomaco. Perché De Mata ha deciso di mostrare quello che accade veramente «nelle zone di confine che, ormai, sono cimiteri». Un racconto che vuole avere come guida le parole pronunciate da Benedetto XVI quando era ancora Cardinale: «La comprensione per le persone ai margini della società, ai

margini della Chiesa, per i falliti ed i sofferenti, per coloro che porgono delle domande, per gli sco'raggiati

Il Cardinale Sepe: «Un lavoro che cancella tanti luoghi comuni»

«La valigia con lo spago» apre una finestra nuova sull'universo dei migranti, ricordandoci il nostro compito di Cristiani nel riconoscerli nell'incontro con la Fede e con il nostro affermare il valore della Vita e della Persona». È quanto scrive l'arcivescovo metropolita di Napoli Crescenzo Sepe, presidente della Conferenza Episcopale Campana a proposito del nuovo programma di Raiuno.

«Questo lavoro ci aiuta a liberarci di alcune convinzioni e luoghi comuni che fanno di tutti i rom una etnia di ladri, sfruttatori di bambini e donne. È vero queste sono cose che avvengono, ma avvengono anche in mezzo a noi. Smettiamo di essere ipocriti». Continua Sepe nella lettera inviata ai curatori del programma: «*La valigia con lo spago* è una finestra in cui, per una volta, sono gli stessi protagonisti a raccontare dalla loro viva voce cosa significhi l'esperienza della speranza, trasformata spesso in sofferenza e dolore. Finalmente siamo fuori dalla demagogia. Dagli slogan. Questo programma ci fa comprendere, nel rispetto dovuto alle leggi, che chi arriva sulle nostre terre è e resta Persona. Ognuno di noi può essere un Samaritano, ognuno di noi può compiere anche il semplice gesto di offrire dell'acqua ad un assetato».

e gli abbandonati, così da infondere fiducia e di suscitare la volontà di sostenersi vicendevolmente, è il vero nocciolo della moralità cristiana». De Mata riprende: «Come Chiesa, ed io mi sento tale, non possiamo entrare nel merito delle leggi ma neanche dimenticare le parole di Benedetto XVI. Viviamo in una democrazia e, da cittadino, devo accettare certe leggi anche se mi fanno orrore. Ma non posso non sperare che cambino il prima possibile». Dunque, ecco la storia di Lucrezia che ha trovato la morte attraversando il deserto tra Messico e Stati Uniti perché ha dato la poca acqua da bere che aveva ai suoi figli Jesus e Nora, salvando loro la vita e quella della giovane donna, fuggita dalla famiglia rom, che racconta il suo dolore, dicendo «Nessuna di noi nasce ladra o prostituta, sono loro a piegarci con la violenza». Il loro dramma è lo stesso di tutti i migranti de *La valigia con lo spago*, dall'Argentina, alla Moldavia, dall'Italia alla Francia, dal Canada alla Thailandia. E a soffrire sono soprattutto le donne che finiscono facilmente nella tratta di esseri umani a sfondo sessuale.

Per fortuna in questo mondo in cui, sottolinea De Mata, «anche la tv offre quasi solo veline e violenza nei cartoni animati» esistono «tanti raggi di speranza e di carità cristiana. Come, ad esempio, la missione di Fratel Biagio Conte a Palermo, quella di Padre Josaphat, missionario tra gli zingari, la Caritas di Cuenca in Spagna: esempi di come la diversità non sia per forza un male incurabile, ma possa divenire ricchezza nello scambio reciproco, nella carità, nella gratuità, nella condivisione».

Tiziana Lupi



26 giugno: festa di San Josemaria Escrivà Il cammino per la santità

di Giovanni Colaleo

Ormai è diventato un appuntamento tradizionale e consolidato il 26 giugno in cattedrale, quello tra il vescovo e i fedeli della prelatura dell'Opus Dei.

Ci si incontra nel duomo di Napoli per ricordare e festeggiare il fondatore dell'Opus Dei San Josemaria Escrivà? Il 26 giugno di ogni anno, data in cui la Chiesa Universale festeggia il *dies natalis* del santo spagnolo, elevato alla gloria degli altari il 6 ottobre 2002 in piazza San Pietro da Giovanni Paolo II.

Nonostante i notevoli disagi provocati dal caldo e per raggiungere la cattedrale nel cuore di Napoli, anche quest'anno numerosissimi sono stati i partecipanti alla S.Messa celebrata dal Vescovo ausiliare di Napoli S.E. mons. Antonio Di Donna. Il Duomo di Napoli come spesso accade in questo giorno del mese di giugno, si è riempito di fedeli della Prelatura accompagnati da parenti, amici e tanti curiosi, attirati dal messaggio forte di San Josemaria che il 2 ottobre del 1928, iniziò a proclamare in tutto il mondo, un nuovo cammino per giungere alla santità. Cammino che è percorribile da tutti, trattandosi della santificazione del lavoro e dei doveri ordinari della vita di tutti i giorni.

Ormai si sono scritti fiumi di parole e si è tanto detto attorno alla figura del santo fondatore dell'Opus Dei per sottolineare la grandezza di quest'uomo. Gli estimatori di Escrivà non si contano più. La verità di tanta celebrità risiede nella novità che lui ha portato nella chiesa dei tempi moderni, indicando la strada per giungere alla santità per tutti, senza dover necessariamente, come prima era erroneamente creduto, lasciare il mondo o allontanarsi da esso per cercare Dio. San Josemaria ha sempre affermato da quel 2 ottobre 1928 che ogni uomo può incontrare Dio nel proprio lavoro e nei doveri del proprio stato, senza dover abbandonare le attività che lo vedono impegnato ogni giorno nella vita quotidiana.

A tal proposito vale la pena ricordare una bellissima espressione di San Josemaria pronunciata in una famosa omelia (amare il mondo appassionatamente) tenuta dal fondatore dell'Opus Dei nel Campus dell'Università di Navarra l'8 ottobre del 1967, che sintetizza tutta la sua spiritualità: «*Lì dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, lì dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo. E? in mezzo alle cose più materiali della terra che ci dobbiamo santificare, servendo Dio e tutti gli uomini. Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vita ordinaria.*»

«Stare nel mondo senza essere mondani» ha sottolineato mons. Di Donna nella sua omelia, rivolto ai fedeli della Prelatura – è questa la vocazione a cui il Signore vi ha chiamati, vocazione che voi vivete nella pienezza, rispondendo con generosità all'invito di San Josemaria di essere lievito e sale in tutti gli ambiti della vita sociale. Sia la vostra presenza uno stimolo per far riscoprire ai laici della nostra città di Napoli questo cammino di santità».



San Giovanni, l'uomo della gioia

di Eloisa Crocco

Solenne celebrazione presieduta da monsignor Salvatore Esposito – Vicario episcopale per il culto divino e la disciplina dei sacramenti – nella chiesa di San Giovanni a Carbonara il 24 giugno, in occasione della festività di San Giovanni Battista, a cui la parrocchia è consacrata.

La comunità parrocchiale di San Giovanni a Carbonara da qualche anno si è fusa con quella dei Santi Apostoli, sotto la guida del parroco don Ciro Riccardi. Dopo proficui sforzi è possibile oggi parlare di un'unica comunità, unita nel cammino evangelico. Su questo punto ha voluto soffermarsi monsignor Esposito all'inizio dell'omelia, affermando che «da due realtà si vede ora una sola e unica realtà ecclesiale» e complimentandosi con don Ciro «perché è cosa ardua già guidare una sola parrocchia, ancora di più quando le parrocchie sono due».

Il vicario ha poi analizzato la figura di Giovanni Battista, «uomo della gioia, grande ultimo profeta, figura che fa da cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento».

Ha spiegato come dalla casa di Elisabetta e Zaccaria, genitori del Battista, quella gioia si trasmettesse all'intero villaggio in cui abitavano, riversandosi su tutta la comunità degli abitanti. Giovanni uomo della gioia che è «la gioia del Vangelo, vale a dire la semplicità del cuore che si apre alla Parola di Dio. Il cristiano è per definizione uomo della gioia, che con l'ascolto e la testimonianza realizza se stesso e costruisce una vita di gioia».

Ma Giovanni fu anche servitore fedele e coraggioso, testimone del Cristo che anticipava e a cui preparava la strada, cercando di indurre i cuori degli uomini che lo ascoltavano ad aprirsi, per essere pronti ad accogliere il messaggio della Buona Novella che Gesù avrebbe loro comunicato. «Come il Battista – così monsignor Esposito – ogni cristiano deve farsi servo, servo della Parola. Servire la Parola è ascoltarla e accoglierla nel proprio cuore, conservandola gelosamente per poter crescere con essa».

Ma accogliere il messaggio evangelico non basta: il vero cristiano è chiamato ad essere testimone di questo messaggio, a trasmetterlo a chi ancora non lo conosce, come faceva Giovanni nelle sue peregrinazioni. «Dobbiamo imparare – questo l'invito di Salvatore Esposito – a non scendere a compromessi, e a seguire in questo l'esempio del Battista, che è morto per mantenersi sempre fedele a Cristo. Il cristiano autentico è quello che dice "sì sì, no no", in chiarezza solare».

Nel finale il vicario episcopale si è complimentato con la Schola Cantorum parrocchiale, che ha allietato la celebrazione con canti polifonici eseguiti con grande impegno, e ha salutato la comunità con un augurio: «Che il Signore doni a tutti la gioia, l'attenzione, la passione, la cura per la Parola di Dio, e la forza di non scendere mai a compromessi».

La sezione campana dell'Unione Cattolica Stampa Italiana festeggia i suoi 50 anni di storia

L'impegno dei Cattolici nella Capitale del Mezzogiorno

(i.p.) Cinquant'anni di storia e di impegno sociale. Protagonista è la sezione campana dell'Ucsi, l'Unione Cattolica Stampa Italiana, che lo scorso 23 giugno ha festeggiato a Napoli il mezzo secolo di vita, organizzando nella Cappella Palatina del Maschio Angioino il forum dal titolo «L'impegno dei cattolici nella capitale del Mezzogiorno. Stampa, società, politica», realizzato con la collaborazione del Comune di Napoli.

L'occasione è stata data dalla recente pubblicazione di due volumi che, da diverse prospettive, tentano di capire la questione cattolica e il «caso» Napoli, tra passato e presente: dall'evoluzione del cattolicesimo politico

partenopeo da movimento nell'ultimo quindicennio giolittiano a partito, fino alle sfide del futuro nell'orizzonte degli ultimi decenni.

Si tratta de «Il cattolicesimo politico napoletano dall'età giolittiana all'Italia repubblicana» (vol. I: dal clericodemocrazia al partito popolare), di Giuseppe Palmisciano edizioni La Città del Sole e «Napoli Anno Zero», conversazione metropolitana con Lucio Pirillo a cura di Corrado Castiglione (edizioni Intra Moenia).

Oltre agli autori, sono intervenuti al dibattito Don Tonino Palmese, consulente ecclesiastico dell'Ucsi Campania; Giuseppe Cacciatore, ordinario di Storia della Filosofia

dell'Università di Napoli Federico II; Franco Miano, presidente nazionale di Azione Cattolica; Giuliana Martirani, della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II.

Ha introdotto i lavori - coordinati da Massimo Milone, capo dei servizi giornalistici della Rai Campania - Donatella Trotta, presidente Ucsi Campania, mentre le conclusioni sono state affidate a Pino Nardi, vicepresidente nazionale Ucsi.

All'evento ha partecipato anche l'Arcivescovo Metropolita di Napoli, Crescenzo Sepe che ha aperto l'incontro con parole di ringraziamento per il mondo dell'informazione.

Incontro del primo decanato a Procida I diaconi e il piano pastorale

(vs.) Si è tenuto a Procida l'incontro conclusivo delle numerose riunioni collegiali effettuate nel corso dell'anno pastorale dai diaconi del primo decanato con il decano, don Carmine Nappo.

Dopo una passeggiata per talune principali vie dell'isola, che fa parte del decanato, il gruppo dei convenuti, tra cui le mogli dei diaconi, si è portato nella congrega dell'Immacolata dei Turchini. Nell'ampio prato di quel complesso, alla presenza di locali aspiranti al diaconato, il decano ha esposto ai presenti le linee salienti del documento conclusivo del convegno diocesano di programmazione tenutosi a Materdomini.

Quindi si è svolto un ampio dibattito, traendo spunto dagli avvenimenti 2008-2009 ed in vista del 2009-2010, sulla comunione della Chiesa in ambito decanale, sull'avvio concreto del consiglio pastorale, sulla coordinazione presbiterio-collegio diocesano, sull'impegno sempre più incisivo dei diaconi disponibili sul territorio, sull'efficacia di una «catechesi napoletana», sull'amalgama di risorse umane interparrocchiali, per l'imprescindibile catechesi per adulti, la missione evangelizzatrice sul territorio, la testimonianza di carità che la Chiesa decanale è chiamata ad esprimere, avvalendosi dei suoi diaconi.

È risultato schietto l'impegno dei diaconi presenti alla comunione fraterna ed alla collaborazione col decano. In conclusione dell'adunanza, il diacono Vincenzo Santoro, coordinatore decanale, facendo riferimento al nutrito programma di incontri di formazione permanente, ritiri, esercizi spirituali stanziali predisposto per tutti i diaconi della diocesi, per l'anno pastorale 2009-2010, ha reso noto che, per quanto riguarda l'ambito decanale, sono da prevedere quattro incontri per lo stesso anno, rispettivamente in ottobre, dicembre, febbraio e aprile, su temi di formazione specifica, per lo scambio di esperienze, per la verifica pastorale e per proposte di programmazione. Gli incontri si terranno il sabato mattina, come già avvenuto nell'anno pastorale che volge al termine. A questi potrà seguire una giornata conclusiva per «stare insieme».

Dopo la riunione è stata celebrata la Santa Messa presieduta da don Carmine, quindi i convenuti, accompagnati dal diacono Dino Fasanaro e dalla moglie Patrizia, con una meravigliosa agape fraterna hanno concluso la parte ufficiale della giornata.



Afragola celebra S. Antonio

di Luigi Ortaglio



41 anni per la Comunità di S. Egidio

Una presenza puntuale e costante «nei quartieri problematici, tra le persone bisognose, laddove la condivisione sembra più difficile: proprio qui la Comunità di S. Egidio ha dato testimonianza che la pace è possibile e che per i poveri va messa in campo ogni energia per offrire solidarietà, accoglienza e protezione». Così il cardinale Sepe, nella chiesa di San Lorenzo, gremita per celebrare il 41° anniversario della Comunità di S. Egidio. L'Arcivescovo, ricorda e sottolinea, dinanzi al prefetto Pansa, al questore Santi Giuffrè, al presidente della Corte d'Appello Martone e ai vertici dei Carabinieri, al generale Mottola e al colonnello Maruccia, il "compleanno" della Comunità e ribadisce: «Napoli deve essere la città di tutti e per tutti, la città dove non si ripetono più i gravi episodi di intolleranza che hanno visto bruciare i campi rom a Ponticelli, dove non ci sia più la morte, nell'indifferenza, di due bimbe come Violetta e Cristina. Grande è il pericolo di discriminazione, concreto il pericolo di razzismo e contro tutto questo dobbiamo mettere in campo il valore della carità e della compassione». Sepe ritorna più volte sull'accoglienza «al di là della cultura, della razza, della nazionalità». In chiesa i tanti di Sant'Egidio. Oltre a don Gino Battaglia, don Mariano Imparato, tanti sacerdoti amici e laici di ogni nazionalità e di ogni cultura perché «nessuno è così povero da non poter aiutare l'altro»: il motto di Andrea Riccardi, il fondatore della Comunità. E la leggenda - racconta Sepe - nell'omelia - vede proprio la storia di un Santo che fu colpito per difendere una cerva ferita da un re in una battuta di caccia: «Ecco la vostra missione - prosegue il cardinale - aiutare i poveri tra i poveri. Ecco quello che fate qui a Napoli, offrendo speranza e aprendovi all'incontro e alla collaborazione». Sepe ricorda la marcia per la pace del primo gennaio, l'incontro interconfessionale, l'impegno ecumenico della Comunità, il progetto "Dream" per curare l'Aids in Africa. «La Chiesa non deve pretendere di risolvere i problemi, non ha le risorse per accogliere tutti i bisogni della città e della regione, ma - dice Sepe - può ascoltare, come fate voi, il grido di sofferenza di ogni figlio, al di là della condizione sociale a cui appartiene». Perché non accada mai più che un giovane possa morire - come successe nel 1973 quando nacque la Comunità a Napoli - scrivendo: «Non è possibile vivere in una città come questa».

Rosanna Borzillo

Il legame tra la città di Afragola e S. Antonio di Padova è di antica data, infatti, risale al XVII secolo, e nel tempo si è andato sempre più radicando, resistendo anche al cambiamento di sensibilità religiosa, che ai nostri giorni caratterizza il popolo di Dio.

Il Santuario, retto dai Frati Minori della Provincia di Napoli, è considerato il centro di culto antoniano più frequentato nell'Italia Meridionale, in quanto vi convergono fedeli da tutta la popolosa regione napoletana. Nel 1970 è stata eretta la parrocchia, che attualmente annovera almeno 7000 fedeli.

Questo tempio di fervido culto antoniano ha ricevuto uno speciale riconoscimento dalla Santa Sede, la quale con decreto

dell'8.6.2004 della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha concesso al Santuario la dignità e il titolo di Basilica Minore Pontificia.

In questo ultimo anno è stato restaurato il campanile della Basilica, per cui il tempio ha finalmente raggiunto una completa e decorosa sistemazione.

Anche quest'anno la festa liturgica del Santo è stata vissuta in maniera molto partecipata ed intensa. Durante la notte tra il 12 e il 13 giugno si è svolta, animata dai frati, una veglia di preghiera nella piazza antistante la Basilica con la partecipazione di migliaia di fedeli. L'immagine del Santo è rimasta esposta alla venerazione dei fedeli per tutto il giorno 13 sul sagrato, ove, alle

ore 6,30, ha celebrato l'Eucarestia Mons. Salvatore Esposito, vicario episcopale, durante la quale è stata benedetta la lampada, che arderà per tutto l'anno davanti all'icona del Santo, ed il Sindaco di Afragola ha offerto l'olio a nome di tutta la cittadinanza. Alle ore 12 i numerosi fedeli presenti hanno pregato la "Supplica al Santo".

Da lunedì 15 giugno a sabato 20 giugno si è rinnovata la tradizionale "peregrinatio" del Santo per tutte le parrocchie della città, la cui Eucarestia di apertura è stata presieduta dal Ministro Provinciale dei Frati Minori, fra Agostino Esposito.

La "peregrinatio" è stata partecipata da molti fedeli e, soprattutto, da tanti bambini, che tradizionalmente usano indossare il saio francescano. Come sempre si è svolta in clima insieme di invocazione, di ringraziamento, di penitenza, di impetrazione e di festa: commoventi e toccanti sono state le manifestazioni di devozione popolare.

Nella notte tra il 20 e il 21 giugno si è svolta la cosiddetta "ritirata" del Santo: dopo l'Eucarestia celebrata presso la parrocchia di S. Antonio Abate in Casoria, il simulacro di S. Antonio processionalmente è stato accompagnato da migliaia di fedeli fino alla Basilica.

Questa settimana antoniana è stata costellata di celebrazioni liturgiche (per gli ammalati, per i bambini, per i pellegrini, per le famiglie, per gli emigrati, per i caduti in guerra, per i benefattori) e di momenti di preghiera, accompagnati da riflessioni catechetiche, che hanno visto la partecipazione attiva e sentita dei fedeli di tutte le parrocchie afragolesi e dei pellegrini, che per antica consuetudine dall'area geografica circostante sono soliti "visitare il Santo" in questi giorni.

Sabato 13 giugno si è svolta la II edizione della Sagra di S. Antonio a cura dei giovani francescani (Gi.Fra.): gioioso momento di festa popolare; domenica 14 è stato eseguito un concerto a cura della Banda Musicale della Nato.

A 50 anni dalla morte di don Primo Mazzolari

Il profeta della comunione

di Michele Borriello

Don Primo nasce in una frazione di Cremona il 13 gennaio del 1890. Il padre, piccolo affittuario, manteneva la famiglia lavorando la terra. Nel 1900, per necessità, i Mazzolari si trasferirono nel Bresciano, ove trovarono migliori condizioni di lavoro. Primo decise, in accordo coi genitori, di entrare in Seminario, a Cremona, diocesi retta dal famoso Mons. Geremia Bonomelli.

A 22 anni fu ordinato sacerdote e fu destinato come vice nella parrocchia di Spinadello e dopo poco fu trasferito nella propria parrocchia, Santa Maria del Boschetto, e nominato professore di Lettere al ginnasio del Seminario ove insegnò per circa due anni. Scoppiata la Grande Guerra, don Primo si schierò tra gli interventisti. Morto il fratello Peppino sul Sabatino, decise di partire volontario e fu inserito nel Corpo della Sanità. Ma si riteneva un imboscato per cui chiese di raggiungere il fronte francese come cappellano.

Congedato nel 1920, chiese al Vescovo Giovanni Cazzani di non tornare all'insegnamento. Il Vescovo lo destinò come parroco a Cicognara, quasi sul Piave, ove sperimentò come pastore nuove forme per accostare i lontani. Vi rimase per dieci anni, fino al luglio del 1932. All'avvento del fascismo non celò la sua decisa opposizione. Affermava che «il paganesimo (come il fascismo) ritorna e ci fa le carezze e pochi ne sentono vergogna».

La notte del 1° agosto 1931 lo chiamarono alla finestra e gli spararono tre colpi di pistola, per fortuna andati a vuoto. Nel 1932 don Primo fu "promosso" nella sua definitiva destinazione: Bozzolo, presso Mantova. In occasione del possesso canonico, scrisse il suo primo "libretto" innovativo: "Il mio parroco" per salutare i suoi parrocchiani. E iniziò così il suo apostolato di parroco-scrittore. Nei suoi libri successivi egli cercava di superare l'idea di Chiesa come società perfetta e si confrontava onestamente con i difetti e le intemperanze della Chiesa stessa.

Nel 1934 pubblicò "La più bella avventura", una riproposta in chiave moderna della parabola del figliol prodigo, condannata dal Santo Uffizio. Ubbidiente, il Mazzolari si sottomise. Nel 1938 scrisse: "Il samaritano"; "I lontani"; "Tra l'argine ed il bosco" e, subito dopo, la famosa "Via Crucis del povero". Nel 1941 il fascismo osteggiò con più forza la sua opera, censurando "Tempo di credere" e nel 1943 ancora il Santo Uffizio censurò il suo "Impegno con Cristo", almeno per la forma utilizzata.

Caduto il fascismo don Primo si prodigò per creare contatti con personalità cattoliche in vista di futuri governi. Instaurò rapporti con la

Resistenza e per questo fu arrestato dai tedeschi del Comando di Mantova; liberato (ma sempre sorvegliato), passò alla clandestinità in provincia di Brescia. Ritornava di nascosto in parrocchia a Bozzolo e per un periodo si segregò al piano superiore della canonica e finalmente, dopo la liberazione, ritornò allo scoperto.

Di quel periodo sono i suoi testi: "Diario di una primavera"; "Rivoluzione cristiana". Dopo il 1945 Mazzolari spese tutte le sue energie «per l'evangelizzazione, la pacificazione e l'edificazione di una società più giusta e libera». Amando la Chiesa visceralmente propugnò l'idea di una "rivoluzione cristiana". I cristiani, rinnovati e maturi, dovevano prendere le redini della cosa pubblica. Scrisse per i reduci "Il compagno Cristo" e "Il Vangelo del reduce". Collaborò, nel frattempo, con molti quotidiani e settimanali come "Democrazia" e "L'Italia". Dopo l'anno della scomunica ai comunisti, comminata da Pio XII, don Primo anticipò il pensiero di Giovanni XXIII con l'affermare: «Combato il comunismo, ma amo i comunisti».

Dopo le elezioni del 1948 approvò la DC, ma con forza ammonì i parlamentari cattolici ad avere integrità, coerenza, impegno di vita cristiana. Nel gennaio del 1949 uscì dalla sua penna il glorioso quindicinale "Adesso", ove poteva parlare di rinnovamento della Chiesa. Ancora una volta il Vaticano intervenne contro il quindicinale per cui nel 1951 cessò le pubblicazioni.

Nel 1952 uscì una sorta di autobiografia "La Pieve sull'argine". Nel 1954 da Roma gli fu proibito di scrivere articoli in materie sociali, nel 1955, anonimo, pubblicò "Tu non uccidere", ove condannava tutte le forme di guerra. Pastore sempre all'erta, figlio della Chiesa, don Primo rimaneva coerente con le sue idee, sottomettendosi sempre al giudizio dei superiori. «Ubbidiva in piedi», diceva.

Verso la fine della sua vita due consolazioni. Prima il Cardinale Giovan Battista Montini lo volle predicatore alla grande missione di Milano. Poi, fu ricevuto da Giovanni XXIII che gli rivolse la famosa espressione: «Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana». Ormai la salute del Mazzolari era più che malferma, logora: il 12 aprile del 1959 raggiunse la casa paterna. Don Giulio Bevilacqua su "Humanitas" scrisse di lui: «Caro don Primo hai raggiunto quella casa ove finalmente sarà saziata la tua fame e sete di giustizia, la tua ansietà di universale comunione, divenuta ora, per te, realtà nella casa dei Santi». Paolo VI dirà di lui: «Aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti».

5 luglio: XIV Domenica del Tempo Ordinario

La luce dello Spirito

di **Francesco Mercurio**

Sia nel passo di Ezechiele che nel Vangelo di Marco si evidenzia la difficoltà dell'uomo di ascoltare il profeta, che parla a nome di Dio. Limitati e legati alla natura umana, gli ebrei del tempo di Gesù non riescono facilmente a vedere in Lui il Messia annunciato e gli stessi apostoli, come i Vangeli ci riferiscono, comprenderanno di avere accanto il Messia, quando lo vedranno risorto nel suo corpo.

Noi dovremmo avere la certezza della sua venuta sulla terra nella fisicità della natura umana, non solo perché ci è attestato da testimoni oculari, ma anche per il martirio affrontato da molti e soprattutto per i venti secoli di storia nei quali, con il notevole progresso nella scienza e nella tecnica, nessuno ha potuto dimostrarci che Dio non esiste, ne potrà mai dimostrarlo.

La nostra riflessione sulla liturgia della parola, che ascoltiamo nelle domeniche partecipando alla celebrazione eucaristica, deve quindi darci la possibilità di vivere oggi, da credenti, quelle verità che Dio ci ha rivelato mediante gli autori dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Il rifiuto della parola del profeta, della parola e della vita di Gesù, purtroppo continua ancora oggi e la fede è intesa e vissuta da molti come una soprastruttura non necessaria alla vita, come un di più che non interessa l'uomo nel suo vivere ed affermarsi sulla terra: si pensa al benessere, al domani, alla affermazione di sé, si cerca il danaro e il potere; quello che accade agli altri, anche se vicino a noi, non ci riguarda e forse ci infastidisce. Questo però non è vero sempre e non per tutti, cristiani o ebrei, musulmani o atei che si sia.

La meraviglia di Gesù per l'incredulità dei giudei, penso sia stata una vera sofferenza morale per Lui che è venuto nel mondo ed ha preso la nostra natura umana per liberarci dal male e dimostrarci la grandezza del Suo amore. Questa indifferenza all'amore di Dio continua nel tempo e forse si accresce ancora di più oggi che l'uomo si ritiene sufficiente a se stesso.

L'atteggiamento che valorizza il nostro atto di fede, mi sembra bene espresso nel breve passo della lettera di Paolo ai Corinzi: l'apostolo riconosce la propria debolezza e l'incapacità a comprendere il dono di Dio senza la grazia che gli dà la possibilità di non montare in superbia, ma donando se stesso al Signore ed ai fratelli in una disposizione di umiltà sincera e di ringraziamento.

Viaggio attraverso
gli Istituti Religiosi
Femminili
della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Suore delle
Divine Vocazioni

All'inizio del 1900, scarseggiando i seminari italiani di vocazione, la Chiesa invitò i Vescovi a cercarne le cause e a trovare, con i mezzi possibili, la soluzione del problema. Don Giustino Maria Russolillo, ancora studente di teologia al seminario regionale di Posillipo, meditò su tali accorati appelli e nel profondo del suo animo formulò il proposito di consacrarsi alla ricerca e coltura delle sacre vocazioni. Quindi iniziò un intenso apostolato catechistico tra i fanciulli del popolo nel suo paese e il 20 settembre 1913, data della sua ordinazione sacerdotale, col permesso del padre spirituale, emise il voto di carità inteso a fondare la Congregazione Religiosa che allora chiamava dei Servi dei Santi, e che successivamente assunse il nome ufficiale di Società Divine Vocazioni.

Il Signore permise che il suo servo fosse duramente provato per farne un vero ricercatore e coltivatore di vocazioni tra le classi umili del popolo. La scintilla che il Divino Spirito aveva acceso nel cuore e nella mente di Don Giustino Russolillo, trovò il suo alimento in una lettera circolare della Sacra Congregazione Concistoriale del 16 luglio 1912, nella quale il Santo Padre Benedetto XV esortava i pastori delle chiese locali a sollecitare parroci e sacerdoti zelanti alla ricerca e cura di giovani di indole buona e inclini alla pietà per prepararli ad un'eventuale chiamata al sacerdozio. Questo servì a confermare Don Giustino nell'idea di dar vita ad una famiglia religiosa tutta dedicata alla ricerca e coltura delle vocazioni allo stato religioso e sacerdotale.

Carisma, spiritualità, opere

Il fine principale della Società Divine Vocazioni è la santificazione dei propri membri e l'apostolato per la santificazione universale. Secondo il pensiero del Fondatore, le divine opere della creazione e della redenzione sono ordinate all'opera della santificazione e il vocazionista è chiamato a sollecitare, aiutare, sostenere e ad accompagnare le anime nel loro cammino ascensionale verso la Divina Unione con le tre persone divine. La pastorale vocazionale è il carisma specifico delle congregazioni vocazioniste. Per svolgere meglio questo lavoro, i religiosi e le religiose vocazioniste abbracciano tre campi di azione: parrocchie, collegi e missioni.

ANNO SACERDOTALE

Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù

di **Teresa Beltrano**

Nella lettera per l'indizione dell'anno sacerdotale, in occasione del 150° anniversario del "dies natalis" di Giovanni Maria Vianney, Benedetto XVI, ha citato alcune affermazioni del Curato D'Ars: «Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù», soleva dire il Santo Curato d'Ars. Questa profonda affermazione, sottolinea il Papa, «ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità». Tale citazione è anche riferita nel Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1589.

«Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù. Oh come il prete è grande! Se egli si comprendesse, morirebbe. Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole e Nostro Signore scende dal cielo alla sua voce e si rinchioda in una piccola ostia».

«Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il Buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina».

«Lasciate una parrocchia per venti anni senza

prete, vi si adoreranno le bestie».

«Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché quelle sono opera degli uomini, mentre la Messa è opera di Dio».

«Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci».

«La grande sventura per noi parroci è che l'anima si intorpidisce».

«Vi dirò la mia ricetta: do ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto».

«Il mio segreto è semplice: dare tutto e conservare niente».

Scriva Benedetto XVI: «Solo l'obbedienza e la passione per le anime riuscivano a convincerlo a restare al suo posto. A se stesso e ai suoi fedeli spiegava: "Non ci sono due maniere buone di servire Dio. Ce n'è una sola: servirlo come lui vuole essere servito". La via che egli ha vissuto e ha insegnato si può racchiudere in questa espressione: "Fare solo ciò che può essere offerto al buon Dio"».

RECENSIONI

Il formanimatori per l'estate

Una piccola guida dedicata all'autoformazione degli animatori che operano nelle attività estive dei ragazzi. È formata da una serie di approfondimenti, che diventano altrettanti input per poter creare la base su cui discutere in gruppo e fare un cammino personale su tre importanti temi: la sobrietà, il senso cristiano del tempo e la Parola di Dio. Si tratta di riflessioni e attività da svolgere in gruppo, anche con l'aiuto di una persona che possa guidare questo percorso.

Fabio Mattiuzzi

Sobrietà, tempo, parola di Dio.

Sussidio per la formazione degli animatori dell'Estate ragazzi LDC - 2009

Pagine 64 - euro 5,50

* * *

Eredi di Dio, coeredi di Cristo

La lettera di San Paolo ai Romani è certamente uno dei capolavori del Nuovo Testamento, opera di grande impatto teologico e filosofico, in cui l'Apostolo affronta temi di assoluto rilievo: la libertà, la coscienza, la gratuità del dono della salvezza offerta in Cristo. Certamente unica nell'epistolario paolino, si può definire il biglietto da visita con cui San Paolo si presenta alla comunità cristiana che è in Roma e che egli ancora non conosce direttamente.

È la prima volta che l'Apostolo delle genti si rivolge ad una Chiesa non fondata da lui e in essa non si trovano interventi tipici delle altre lettere: consigli, correzioni, richiami. In questa Lettera Paolo si presenta innanzitutto come un testimone del mistero di Dio a lui rivelato. I temi importanti di questa lettera sono spesso considerati dal punto di vista teologico ed esegetico e questo rende l'approccio al testo più impegnativo e meno familiare.

Il commento di Anna Maria Canopi ci guida invece alla comprensione sapienziale della lettera e offre al lettore la possibilità di entrare in contatto con i temi ardui di questo testo, attraverso il linguaggio della meditazione e della contemplazione

Anna Maria Canopi

Eredi di Dio, coeredi di Cristo.

Lectio divina sulla lettera ai Romani

Edizioni Paoline 2009

Pagine 144 - euro 12,00



Veloci ma non troppo

Sul tema della "Velocità del tempo moderno alla radice delle crisi sociali e ambientali", la tavola rotonda, moderata da Luciano Scaletari, giornalista di Famiglia Cristiana, che ha coinvolto Cinzia Scaffidi, membro del consiglio internazionale Slow Food. «Purtroppo, oggi ha vinto il tempo del Mercato piuttosto che il tempo del Creato - ha detto la Scaffidi - ma andare più forte, più veloce, significa sprecare molto. Si sono create situazioni politiche ed economiche che favoriscono il grosso e l'uniforme, sistemi che fanno leva sulla loro praticità che però, alla fine, risultano assai fragili. Basti pensare all'agricoltura, dove invece i sistemi con un alto tasso di diversità, quelli della 'piccola' agricoltura, sono consistenti perché possono contare proprio sulla diversificazione e sull'adattabilità, in quanto molto legati al territorio. L'uniformità permette di accelerare, ma poi bisogna fare i conti con gli sprechi, gli imprevisti e anche con chi non può o non vuole farlo. Il 'cibo veloce', il fast-food, a ben vedere, ha costi minori soltanto in apparenza».

Nel dibattito è intervenuto Antonio Bertolotto, amministratore delegato Marcopolo Engineering, azienda che produce energia verde rinnovabile. «La natura ci ha dato tutto, compresa la possibilità di scegliere come utilizzarla. E l'uomo spesso se ne dimentica. Ecco perché la nostra azienda ha invece cercato di mettere a punto dei processi e dei brevetti basandosi sui fenomeni naturali, che dapprima abbiamo osservato e analizzato. Questi processi vengono poi 'trasportati' su quelli industriali, penso a quelli legati al lavoro sugli scarti, ad esempio, permettendo così una diversa modalità degli stessi cicli produttivi».

Incisivo anche il contributo di Bruno Contigiani, inventore della Giornata Mondiale della Lentezza: «Chi vive di corsa, o semplicemente ha interiorizzato quel senso di urgenza e di frenesia che ormai si manifesta anche quando siamo in vacanza, non ha tempo da dedicare nemmeno alla raccolta differenziata della spazzatura, non ha tempo per portare a scuola i bambini a piedi o la sera di leggere loro un bel libro, non ha tempo di ascoltare o di parlare con il vicino di casa, non ha tempo da dedicare alla costruzione di un tessuto di relazioni e di una maggiore coesione sociale. Ricchezze inestimabili nella vita di ogni persona».

Ha puntato l'attenzione sul tempo il "Sesto forum dell'informazione cattolica per la salvaguardia del Creato", promosso dall'associazione Greenaccord e tenutosi a Pistoia dal 26 al 28 giugno. «Abbiamo proposto quest'anno l'ecologia del tempo, l'ecologia dello spirito, in un ambiente in cui la natura è il contesto ideale» ha spiegato il presidente di Greenaccord Gian Paolo Marchetti - *dov'è finito il tempo che dedicavamo allo spirito? Oggi è rimasto soltanto il 'chronos', il cronometrando, con noi che risultiamo ostaggi proprio di questo 'chronos' ogni giorno».*

Il cardinale José Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, che nel corso dei lavori ha ricevuto la targa di socio onorario dell'associazione, parlando del 'Tempo dello Spirito', ha sottolineato il valore di una relazione trinitaria tra l'Uomo ed il Creato. «Come Dio è relazione (Padre, Figlio, Spirito), l'Uomo ha la necessità e la capacità di relazionarsi. Di conseguenza, l'Uomo non è solamente un esistente razionale, ma è un esistente relazio-

A Pistoia dal 26 al 28 giugno il sesto Forum dell'informazione cattolica per la salvaguardia del Creato Più tempo

servizio a cura di

nale, con tre "entità": Dio, l'uomo, il creato. Tre testimoni di questa relazione essenziale: San Benedetto (il primato di Dio), San Francesco d'Assisi (relazione con la natura in quanto creata da Dio e via per incontrare Dio), il Beato Charles de Foucauld (il fratello da amare sempre chiunque esso sia)».

L'astrofisico Piero Benvenuti, introducendo il concetto a-temporale di Creazione, ha sottolineato: «Galileo e Darwin, nell'anno del loro anniversario, hanno contribuito ad evidenziare un periodo di fruttuoso dialogo tra Scienza e Fede. La rinnovata concezione del termine 'Creazione', oltre al valore intrinsecamente teologico, pone le basi per un confronto tra credenti e non-credenti sui temi fondamentali del rispetto per la persona e per la salvaguardia del mondo in cui viviamo ("creato" per i primi, "ambiente" per i secondi). Nella nuova visione, la di-



Greenaccord, in occasione del VI Forum ha lanciato, in collaborazione con l'Unione Stampa Cattolica Italiana (Ucsi) e la Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici (Fisc), il premio giornalistico 'Sentinella del Creato', prestigioso riconoscimento per i protagonisti dell'informazione che si sono distinti nella divulgazione di una corretta informazione ambientale.

Nell'affascinante cornice della Sala Maggiore del Comune di Pistoia sabato 27 giugno dalle 21, si è tenuta la cerimonia di premiazione sarà presentata da Alessandra Canale e Roberto Amen, che hanno animato la serata aperta alla cittadinanza pistoiese. Porteranno i saluti il neo-presidente della Provincia Federica Fratoni e l'assessore comunale all'Ambiente Mario Tuci. Le atmosfere musicali della serata saranno curate dalla Filarmonica "Pietro Borgognoni" di Pistoia.

Greenaccord ha consegnato il premio 'Sentinella del Creato' a Beppe Rovera, autore e conduttore di "Ambiente Italia", per la posatezza nella conduzione, per la capacità di saper coniugare voci diverse sui problemi della natura e dell'ambiente

L'impegno per l'ambiente diventa un premio

e per aver scelto di realizzare il suo programma nel territorio e non in un asettico studio televisivo.

L'Unione Cattolica Stampa Italiana ha assegnato quest'anno il premio a Mariella Cossu, per molti anni responsabile dell'ente di sviluppo agricolo della Regione Sardegna; il suo impegno è rivolto soprattutto all'informazione sull'agricoltura, il mondo della terra e i suoi prodotti, un prezioso punto di riferimento per la ricerca di dati e informazioni sulle politiche agricole regionali e volano inesauribile di ini-

ziative su giornali e televisione per far conoscere problemi e positività dell'agricoltura isolana.

La Federazione Italiana Settimanali Cattolici ha conferito il premio ad Elena Scarici, giornalista napoletana, la cui competenza professionale, supportata dai suoi studi in scienze naturali, ha fatto sì che nello sviscerare i problemi ambientali sia riuscita a coniugare competenza scientifica, capacità narrativa e approfondimento tecnico, mai disgiunto da una visione del Creato come dono di Dio.

Un premio Sentinella del Creato alla carriera è stato assegnato anche ad Angelo Branduardi, e consegnato a Roma dal presidente di Greenaccord Gian Paolo Marchetti. Branduardi, indiscusso "menestrello" della canzone d'autore italiana, in più di trent'anni è riuscito a trasferire sul pentagramma la sua predilezione per la natura ed il fiabesco che ad essa si ispira, attingendo alla poesia delle leggende popolari e alle melodie e ai ritmi delle ballate medievali e rinascimentali. I testi delle canzoni richiamano costantemente la natura con i suoi protagonisti, e riflettono il trasporto verso il Creato e le creature: Branduardi ha anche dedicato un album a San Francesco.



I premiati, da sinistra: Beppe Rovera, Elena Scarici (Nuova Stagione) e Mariella Cossu

formazione cattolica per la salvaguardia del creato per l'uomo

di Elena Scarici



versità di interpretazione non ostacola, anzi rafforza, il comune senso di responsabilità nella difesa, da parte di tutti, dei principi universali ed irrinunciabili per l'Uomo" e aggiunge "... nel Nulla non è detto che vi sia il vuoto".

Il professor Corrado Beguinot, presidente della Fondazione Aldo della Rocca, ha illustrato il progetto di una concezione di città interetnica e sensibile alle relazioni sociali: «Bisogna porsi il problema di ridurre la distanza tra la città e la società urbana in continuo divenire. La città 'di pietra' deve avvicinarsi alla città immateriale, quella delle relazioni, cosicché la vera città, quella percettiva, la città dell'uomo, riacquisti i suoi valori di significato e funzionali».

Franco Pasquali, segretario generale Coldiretti, ha introdotto il tema del riallineamento della produzione agricola ai ritmi naturali del Creato: «In questo

momento di transizione l'agricoltura e i modelli di sviluppo necessitano di discontinuità sia nel Nord, iperindustrializzato, che nel Sud del mondo, dove c'è bisogno di una crescita a velocità differente. Alcuni concetti sono già realtà: il 'chilometro zero', il rispetto della stagionalità e la vendita diretta. La finanza che si intreccia con il cibo, le nuove schività e lo sfruttamento di alcuni paesi in via di 'mal-sviluppo' sono emergenze che vanno conosciute per essere correttamente divulgate e ben governate. Da qui anche l'importanza di risensibilizzare verso una corretta filiera».

A tracciare le conclusioni del Forum, il presidente del Comitato Scientifico di Greenaccord, Andrea Masullo: «Da queste tre giornate è emersa la centralità della concezione del tempo per la comprensione delle attuali crisi economiche, sociali ed ecologiche. Il modo di concepire il tempo definisce il soddisfacimento di due bisogni essenziali: il bisogno di un sano ambiente naturale e di un sano ambiente umano, e ci consente di collegare il degrado ambientale con il degrado etico e sociale».



Il primo monastero sostenibile

Il Forum di Pistoia ha lanciato una piccola comunità di monaci e il loro innovativo monastero eco-sostenibile. Un'idea e una struttura uniche con base a Sasso d'Ombrone, in provincia di Grosseto.: «La Comunità di Siloe si inserisce nel solco della tradizione benedettina ed è sorta 13 anni fa giungendo nella diocesi di Grosseto grazie alla donazione di un terreno, dove è stato necessario pensare alla costruzione di un monastero. Padre Stefano Piva, uno dei religiosi appartenenti alla Comunità monastica di Siloe, ne ha spiegato le peculiarità:

«L'impianto della struttura è basato sullo schema delle abbazie del Dodicesimo secolo ed è stato rielaborato secondo architetture moderne. Al momento è concluso soltanto il lato est, dove abitiamo da tre anni, mentre stiamo lavorando al lato sud, del quale esiste solo la struttura grezza. Al momento il lato est conta di 1100 metri quadri complessivi dislocati su strutture a due o a quattro piani, a cui si aggiunge un seminterrato».

Il nodo cruciale resta però la sostenibilità: «Per noi il concetto importante è che l'utilizzo di tecnologie eco-sostenibili non rappresenta soltanto un discorso 'tecnico', di praticità, ma tocca direttamente anche la spiritualità. Un cammino interiore che porta a cercare e trovare dentro se stessi il bello e il bene e che di conseguenza trascina poi a determinate scelte». Il primo passo di questo 'cammino' è stato concepire un edificio che evitasse la dispersione termica, realizzando quindi una struttura che potesse contare su una sorta di microclima anche grazie all'utilizzo pressoché completo di materiali naturali come legno, pietra, rame e vetro, con tecniche che permettessero di ridurre al minimo gli sprechi energetici. Così, anche l'impiantistica è altamente ridotta, permettendo anche di limitare i campi elettromagnetici. L'acqua proviene da un pozzo perforato a pochi metri dal monastero, è accumulata in una cisterna sotterranea e interamente restituita al luogo mediante un impianto di fitodepurazione. Ma la sostenibilità non finisce qui. I sei religiosi che compongono la Comunità di Siloe si occupano di una piccola azienda agricola (producono olio, peperoncino e zafferano) secondo i criteri dell'agricoltura biologica, tanto da avere ottenuto la relativa certificazione.

Impariamo a rallentare

Nel corso del Forum è emerso come un approccio aggressivo al tempo, visto come competitore, nemico, da abbreviare, esercita violenza sui ritmi della natura sempre più sacrificata all'imperativo di produrre il più possibile nel minor tempo possibile, imprimendo insostenibili accelerazioni lineari al funzionare ciclico della biosfera, sino a comprometterne funzioni vitali come la regolazione del clima.

La rapidità alla quale l'economia mondiale estrae risorse dalla natura e vi disperde gli scarti ha portato in questi ultimi anni a prelevare il 35% in più di quanto la biosfera riesce a rigenerare, riducendo in tal modo la sua capacità di continuare nel futuro ad offrirci servizi essenziali per la vita e per il benessere.

La violenza esercitata sul funzionamento della biosfera comporta anche una altrettanto grave violenza sui ritmi della natura umana, privilegiando l'accelerazione senza limiti dei ritmi della produzione. Ciò ha portato allo smarrimento del senso della vita come insieme, come progetto. Tutto scivola nella banalità di un tempo sempre uguale che tutto divora natura ed esseri umani in una sequenza di fatti e di impegni di cui spesso si smarrisce il senso.

«È il dominio della tecnologia sulla natura - ha sottolineato Franco Miano, presidente di Azione cattolica - che quando la natura viene trattata come qualcosa su cui esercitare un dominio, si interrompe il rapporto dialettico di integrazione uomo e natura. La vera novità dell'etica di oggi è che l'uomo è intervenuto nel tempo della natura e deve prendersene la responsabilità».

«La Chiesa è fortemente chiamata in causa - ha proseguito - riflettere nelle nostre comunità sui temi ambientali è un modo di esercitare la profezia oggi, se davvero vogliamo mettere la Persona al centro del nostro agire, riconoscendo la Vita e il Creato come doni di Dio che solo temporaneamente sono stati affidati alle nostre cure e non al nostro sfruttamento. Si tratta allora di lavorare alla costruzione di 'stili di vita' alternativi, improntati innanzitutto sulla riduzione dei consumi e sulla responsabilità nella gestione delle risorse naturali e sul



Al Cardinale José Saraiva Martins (foto a sinistra) e a Francesco Miano, presidente nazionale di Azione Cattolica (foto a destra) la targa di socio onorario di Greenaccord

contenimento delle emissioni».

Il tempo della natura e il tempo dello spirito, ci ha ricordato il vescovo di Pistoia, mons. Mansueto Bianchi, sono gli ancoraggi per una ecologia del creato e dell'uomo. Rifondare una ecologia del tempo. Aprire il varco per una possibile felicità che oggi sembra smarrita nell'uniformità seriale del consumo e della produzione.

L'uomo moderno, stretto nella tenaglia produttore/consumatore, è un uomo infelice, perché l'offerta sovrabbondante di cose, il moltiplicare i suoi bisogni materiali, lasciano insoddisfatti il bisogno fondamentale di intessere e coltivare relazioni umane. La negazione di questo bisogno rende l'uomo più fragile e vulnerabile di fronte alla crisi economica. E' il paradosso della solitudine nelle nostre città sempre più affollate, sottolineato da Carla Collicelli vicedirettore del Censis., che ha illustrato come il reddito non sia l'unico elemento che produce felicità. Il tempo



frenetico del lavoro e del consumo riduce il tempo da dedicare alla famiglia, rendendo l'uomo più fragile di fronte alle attuali crescenti difficoltà economiche, moltiplicando ansie e paure.

Da queste giornate emerge la necessità urgente di un cambio di paradigma, di una ricucitura fra il tempo frenetico dell'uomo vissuto come sequenza di istanti tutti uguali, e il tempo di Dio, caratterizzato dalla fedeltà dell'amore del padre che attende con pazienza il ritorno del figliol prodigo. Questo è il tempo del ritorno, della ricomposizione della dolorosa frattura fra il tempo dell'uomo e il tempo della natura, per estrarne i frutti senza violentarla, senza comprometterne l'integrità ed il funzionamento, come ci ha illustrato Franco Pasquali. Urge la necessità di rallentare il tempo, come emerso dalla tavola rotonda, perché la velocità, la fretta è nemica della saggezza ed impedisce di trovare le soluzioni giuste ai problemi dell'umanità.



«Sacerdoti: siate grandi, siate santi!»

Così Enrico Medi, fisico italiano di cui è in corso il processo di canonizzazione

Sacerdoti, io non sono prete, e non sono stato mai degno di poterlo diventare. Come fate a vivere dopo aver celebrato la Messa? Ogni giorno avete il Figlio di Dio nelle vostre mani.

Ogni giorno avete una potenza che Michele Arcangelo non ha.

Con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del Corpo di Cristo; voi obbligate il Figlio di Dio a scendere sull'altare.

Siete grandi. Siete creature immense. Le più potenti che possano esistere.

Sacerdoti, ve ne scongiuriamo, siate santi! Se siete santi voi, noi siamo salvati. Se non siete santi voi, siamo perduti.

Sacerdoti, noi vi vogliamo ai piedi dell'Altare. A costruire opere, fabbricati, giornali, lavoro, a correre di qua e di là in lambretta o con la 1100 siamo capaci noi. Ma a pregare siete capaci solo voi.

Stare accanto all'Altare. Andate a tenere compagnia al Signore: Preghiera e Tabernacolo, Tabernacolo e Preghiera.

Abbiamo bisogno di quello. Nostro Signore è solo, è abbandonato. Le Chiese si riempiono soltanto per la Messa. Cosa stupenda! Ma Gesù ci sta 24 ore su 24 e chiama le anime, chiama te sacerdote, chiama noi: «Tienimi compagnia. Dimmi una parola. Dammi un sorriso, ricordati che t'amo. Dimmi soltanto passando: "Amore mio, ti voglio tanto bene"! E io ti coprirò di ogni consolazione e di ogni conforto».

Enrico Medi



Lo scienziato credente

Enrico Medi è stato un fisico e politico italiano. Nacque a Porto Recanati nel 1911 e morì a Roma nel 1974. Si diplomò al liceo classico "Istituto massimo dei Gesuiti" divenendo primo presidente della "Lega Missionaria Studenti".

Si laureò in fisica nel 1932, a soli ventuno anni, con una tesi sul neutrone. Ottenne la libera docenza in fisica terrestre nel 1937 e nel 1942 vinse la cattedra di fisica sperimentale dell'università di Palermo.

Nel 1946 Medi fece parte dell'Assemblea Costituente ed in seguito fu deputato al parlamento della prima legislatura della Repubblica italiana. Nel 1949 fu direttore dell'Istituto nazionale di Geofisica e nel 1958 divenne vicepresidente dell'Euratom. Il 21 luglio fu tra i commentatori dello sbarco sulla Luna.

La sua carriera politica giunse al culmine nel 1971, risultando primo degli eletti al Consiglio Comunale di Roma con 75mila voti. Tra i suoi lavori si ricordano le prime esperienze con il radar e l'ipotesi di fasce ionizzanti nell'alta atmosfera, oggi note come fasce di Van Allen, entrambi stroncati dal regime fascista e successivamente confermati da studiosi stranieri. Venne nominato dal membro della Consulta dei laici per lo Stato della Città del Vaticano nel 1966.

È in corso, a Senigallia, la fase diocesana del processo di canonizzazione, che è stata aperta nel 1996 e per la quale la Chiesa cattolica gli ha assegnato il titolo di Servo di Dio.

Nota a margine dell'udienza generale del Santo Padre del 24 giugno La vita del sacerdote configurata a Cristo

di Antonio Colasanto

Perché un Anno Sacerdotale? Perché proprio nel ricordo del santo Curato d'Ars che apparentemente non ha compiuto nulla di straordinario? E' quanto Benedetto XVI si è domandato in apertura dell'udienza generale della scorsa settimana, interamente dedicata all'anno sacerdotale da lui inaugurato venerdì 19, Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e indetto in occasione del 150° della nascita al cielo del santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney.

«La divina Provvidenza - ha detto il Papa - ha fatto sì che la sua figura venisse accostata a quella di san Paolo ... Se i due Santi differiscono molto per i percorsi di vita che li hanno caratterizzati ... c'è però qualcosa di fondamentale che li accomuna: ed è la loro identificazione totale col proprio ministero, la loro comunione con Cristo che faceva dire a san Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo. Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me". E san Giovanni Maria Vianney amava ripetere: "Se avessimo fede, vedremmo Dio nascosto nel sacerdote come una luce dietro il vetro, come il vino mescolato all'acqua».

Scopo di questo Anno Sacerdotale, come Papa Benedetto ha scritto nella Lettera inviata ai sacerdoti, è «di favorire la tensione di ogni presbitero verso la perfezione spirituale dalla quale soprattutto dipende l'efficacia del suo ministero», e aiutare innanzitutto i sacerdoti, e con essi l'intero Popolo di Dio, a riscoprire e rinvigorire la coscienza dello straordinario ed indispensabile dono di Grazia che il ministero ordinato rappresenta per chi lo ha ricevuto, per la Chiesa intera e per il mondo, che senza la presenza reale di Cristo sarebbe perduto.

Il Papa, poi, sottolineando le mutate condizioni storiche e sociali nelle quali operò il Curato d'Ars si è domandato come sia possibile imitarlo immedesimandosi con il proprio ministero nell'attuale società globalizzata.

«In un mondo in cui la visione comune della vita comprende sempre meno il sacro, al posto del quale, la "funzionalità" diviene l'unica decisiva categoria, la concezione cattolica del sacerdozio potrebbe rischiare di perdere - ha ammonito Papa Benedetto - la sua naturale considerazione anche all'interno della coscienza ecclesiale».

E' proprio il Papa a denunciare questa pericolosa tendenza.

E aggiunge: «Non di rado, sia negli ambienti teologici, come pure nella concreta prassi pastorale e di formazione del clero - ha richiamato Benedetto XVI - si confrontano, e talora si op-

pongono, due differenti concezioni del sacerdozio... "da una parte una concezione sociale-funzionale che definisce l'essenza del sacerdozio con il concetto di 'servizio': il servizio alla comunità, nell'espletamento di una funzione... dall'altra parte, vi è la concezione sacramentale-ontologica, che naturalmente non nega il carattere di servizio del sacerdozio, lo vede però ancorato all'essere del ministro e ritiene che questo essere è determinato da un dono concesso dal Signore attraverso la mediazione della Chiesa, il cui nome è sacramento». Anche lo slittamento terminologico dalla parola "sacerdozio" a quelle di "servizio, ministero, incarico", è segno di tale differente concezione. Alla prima, quella ontologico-sacramentale, è legato il primato dell'Eucaristia, nel binomio "sacerdozio-sacrificio", mentre alla seconda corrisponderebbe il primato della Parola e del servizio dell'annuncio.

Non sono, dunque, concezioni contrapposte - ha chiarito il Papa - e a ben vedere la tensione che pure esiste tra di esse va risolta dall'interno.

Alter Christus, il sacerdote - ha ricordato Benedetto XVI - è profondamente unito al Verbo del Padre, che incarnandosi ha preso la forma di servo, è divenuto servo. Il sacerdote è servo di Cristo, nel senso che la sua esistenza, configurata a Cristo ontologicamente, assume un carattere essenzialmente relazionale: egli è in Cristo, per Cristo e con Cristo al servizio degli uomini.

Proprio perché appartiene a Cristo, il presbitero è radicalmente al servizio degli uomini: è ministro della loro salvezza, della loro felicità, della loro autentica liberazione, maturando, in questa progressiva assunzione della volontà del Cristo, nella preghiera, nello "stare cuore a cuore" con Lui. È questa allora la condizione imprescindibile di ogni annuncio, che comporta la partecipazione all'offerta sacramentale dell'Eucaristia e la docile obbedienza alla Chiesa.

"Il santo Curato d'Ars ripeteva spesso con le lacrime agli occhi: "Come è spaventoso essere prete!". E aggiungeva: "Come è da compiangere un prete quando celebra la Messa come un fatto ordinario! Com'è sventurato un prete senza vita interiore!". Possa l'Anno Sacerdotale condurre tutti i sacerdoti ad immedesimarsi totalmente con Gesù crocifisso e risorto... Affidiamo alla Madonna, Madre della Chiesa, - ha concluso Benedetto XVI - l'Anno Sacerdotale appena iniziato e tutti i sacerdoti del mondo.

Un libro sulla vita della Beata Giuseppina di Gesù Crocifisso

Ciò che fa l'amore

Il libro di Madre Gabriella della Natività, sulla Beata Giuseppina di Gesù Crocifisso si inserisce a giusto titolo, nel solco di una complessa opera di rivisitazione, esplorazione ed investigazione agiografica su una delle figure più emblematiche della storia religiosa ed ecclesiale di Napoli. L'autrice, utilizzando testimonianze dirette di prima mano, in un organico lavoro di rielaborazione contenutistica e formale, con stile semplice e fluido senza cedere all'ovvio e senza indugiare sul miracolistico, tratta eventi, fatti e circostanze con la delicatezza di un'anima sensibile che come la Beata Giuseppina, compie lo stesso percorso spirituale ed interiore e che pertanto, in ragione della scelta di vita compiuta quale risposta ad una speciale Vocazione consacrata, tende all'essenzialità come paradigma dell'esistenza.

Madre Giuseppina, la Santa tutta napoletana, come ebbe a sottolineare il Cardinale Sepe nel corso della solenne concelebrazione eucaristica per la Beatificazione, si impone come uno degli esempi più vivi di quella santità sociale di cui abbonda la storia della Chiesa di Napoli. E lo è in maniera particolare, se non si trascura il fatto che è vissuta dietro le sbarre di una grata. La quale non diventa elemento di divisione ma davvero, come sottolinea lo stesso Card. Sepe, «si rappresenta come la rete del pescatore che filtra la speranza e trattiene per sé i dolori dei fratelli». L'attualità del volume, che si raccorda all'evento della Beatificazione di Madre Giuseppina, veicola dunque, un messaggio di speranza che ancora oggi Ella riesce a proporre a oltre sessanta anni dalla scomparsa a quanti si avvicinano alla Sua Tomba che assume l'aspetto di un altare sacrificale su cui immolare il dolore di quanti, non solo napoletani, vi accorrono per impetrare il Suo sostegno nella fatica del vivere quotidiano. Un libro quindi, come strumento e via di conoscenza ma anche di meditazione e traccia per una lectio divina che ha come ultima tappa, la contemplazione; la contemplazione di un Mistero di Grazia umanato nel Mistero insondabile della vita di una Monaca che ha saputo essere e farsi anello di congiunzione tra Cristo e l'umanità sofferente.

Raffaele Pezzullo



In Campania diminuiscono gli infortuni sul lavoro

Lo rivela il Rapporto annuale Inail presentato anche a Napoli in videoconferenza

A seguito del rapporto Inail sull'andamento infortunistico del 2008, tenuto da Marco Sartori, presidente Inail, il 24 giugno 2009 a Montecitorio alla presenza del presidente della Camera, Gianfranco Fini e del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si leggono ben 1200 casi in meno in Italia negli incidenti mortali sul lavoro.

Si è parlato di un miglioramento sensibile se si pensa che nel periodo 2001-2008 sono stati registrati circa 150mila incidenti in meno, tenendo conto anche della crescita occupazionale del 21,1%. In aumento invece gli incidenti in itinere, passati da 58mila a 97mila.

In collaborazione con il governo e parti sociali l'Inail sta completando un documento che si propone di realizzare la tutela globale del lavoratore, grazie ad un miglioramento delle quattro aree della prevenzione, della cura, della riabilitazione e del reinserimento lavorativo.

Per quanto concerne i dati della Campania, rispetto alle altre regioni, il calo degli infortuni sul lavoro mostra una variazione in minus (-4,6%), più sensibile di molte altre regioni: tale percentuale di fatti non si discosta molto dal picco registrato in Friuli (-7,6%), a fronte di un valore (+ 3,9%), emerso in Valle d'Aosta in preoccupante controtendenza.

Michele Campo, vicario della direzione regionale, ha confermato il bilancio positivo e l'impegno dell'Inail in Campania:

«Quest'anno cominciamo a vedere i risultati di un lavoro portato avanti da più parti. Di sicuro la prevenzione è una componente fondamentale ma anche svolgere attività concrete di formazione ha consentito il raggiungimento di esiti positivi. Gli infortuni sul lavoro sono innanzitutto un problema culturale e poi organizzativo e repressivo. La Campania è purtroppo in controtendenza rispetto al territorio nazionale per quanto riguarda gli infortuni mortali ma la riduzione ottenuta nelle altre regioni lascia sperare anche noi».

La Campania è infatti l'unica regione in cui il numero degli incidenti mortali (75) non ha subito variazioni tra il 2007 e il 2008.

Analizzando più nel dettaglio i dati statistici della regione, (senza dimenticare che essi non tengono conto degli incidenti non denunciati), gli infortuni ivi verificatisi sono stati classificati con tre metodi diversi, per ambito territoriale, per settori di attività e per modalità di evento.

Applicando il primo metro di classificazione, la provincia che vede la flessione più sensibile, a prescindere dal valore assoluto degli infortuni stessi, è quella di Caserta (-8,7%); la provincia di Salerno ha invece la variazione meno evidente (-2,9%). Se tuttavia si prendono in considerazione gli incidenti mortali, nelle province di Napoli e Avellino si è rilevato un aumento.

Il secondo metro di classificazione ha mostrato il calo maggiore nel settore dell'agricoltura (-11%), rispetto a quello (4,7%) di industria e servizi; il settore statale invece è stato l'unico che ha registrato un aumento degli infortuni (+3,6%).

Esaminando infine gli infortuni a seconda se si siano verificati sul luogo di lavoro o in itinere (percorso casa-lavoro-casa), emerge una diminuzione dei primi, a fronte di un aumento dei secondi. Tuttavia le variazioni degli incidenti mortali sono state opposte.

«Una variazione del 4,6% a livello regionale è comunque un traguardo - ha dichiarato Michele Campo - e il nostro obiettivo è quello di migliorare i dati di quest'anno e lavorare ancora con le scuole, attraverso la prevenzione. L'atteggiamento degli enti e delle aziende è più maturo e di sicuro questo contribuisce a creare un funzionamento sinergico».

Cristina Celli

Sanità in regione: contenere la spesa, investire sul sociale

Sanità in Campania. Contenere la spesa attraverso il potenziamento dei servizi socio-sanitari territoriali e l'integrazione pubblico/privato sociale.

Sono gli argomenti trattati durante il convegno tenutosi a Napoli mercoledì 24 giugno presso il Circolo artistico politecnico in piazza Trieste e Trento a cui hanno preso parte l'assessore regionale alla Sanità Mario Santangelo, l'assessore alle politiche sociali, Alfonsina De Felice, il commissario straordinario Asl Napoli 1 Maria Grazia Falcitore, Alcuni dirigenti delle ASL Campane e del terzo settore.

L'incontro, voluto dal gruppo d' imprese sociali Gesco e dall'Assise degli operatori socio sanitari in collaborazione con l'ACP (Associazione Culturale Pediatri), ha mirato a promuovere la diffusione di diverse modalità di intervento, che puntano al potenziamento dei servizi socio sanitari territoriali, che possano garantire cure più appropriate e maggiore contenimento della spesa.

L'assessore Santangelo parla di interventi di ingegneria genetica da effettuare sul sistema sanitario. «Abbiamo un sistema sbilanciato - dice - in cui il territorio ha sempre partecipato poco, un sistema che vede separati cittadino e malato. Le ASL sono in forte difficoltà. Bisogna depotenziare le funzioni dell'ospedale e recuperare quelle dei medici di base:

la percentuale dei ricoveri impropri presso il Cardarelli, ad oggi circa il 50%, indica la mancanza di una rete sanitaria sul territorio che risponda in maniera coerente alle esigenze del cittadino. Lobbiettivo è riacquistare credibilità per ottenere quel consenso sociale essenziale per superare la crisi». Superamento che per Alfonsina De Felice, può avvenire mettendo in atto lo spot dalla salute alla forma fisica, dalla salute al benessere che diventa linea guida per la soluzione dei problemi.

«La crisi globale - dice la De Felice - fa emergere sacche d'insufficienza che vanno sanate seguendo alcuni punti essenziali: integrazione sociale e sanitaria, programmazione sociale regionale, infrastrutturazione del sociale, organizzazione strutturale, riqualificazione professioni del sociale, campo nel quale, per eliminare il grigiore, vanno introdotti meccanismi di sicurezza del lavoro perché il lavoratore possa essere motivato nel prestare il proprio servizio al cittadino».

La Campania è molto avanti nel campo del sociale rispetto ad altre regioni, da dieci anni si parla di integrazione socio-sanitaria ma qualcosa sembra non aver funzionato. Per Maria Grazia Falcitore, «I problemi presenti sono stati creati dalla mancanza di sincronia tra i vari pezzi del puzzle. Il nostro è un territorio in sofferenza e su questa consapevolezza bisogna ripercorrere i sentieri già

affrontati. Ripassare sul concetto di integrazione istituzionale tra Comuni, Asl, pubblico e privato per rendere concreto il progetto di unicità e multifunzionalità della persona di cui pur si parla da 10 anni. Bisogna riorganizzarsi in un'ottica di integrazione tenendo conto che siamo in uno stato sociale in smantellamento.

La sanità attende 7 mld dal governo e il sociale 700 mln. Su questi numeri bisogna mettere avanti le priorità: il socio sanitario e una diversa e più diffusa cultura dei diritti. Lo sforzo più grande deve essere fatto anche e soprattutto in questo momento di crisi.

«Di fronte al dissesto del sistema sanitario in Campania - ha concluso Sergio D'Angelo, presidente di Gesco - occorrono diverse e più adeguate misure di contenimento della spesa e di realizzazione di un serio sviluppo dei servizi sociali territoriali. Si devono promuovere diverse modalità di intervento, tenere in reale considerazione la "risposta territoriale" delle cure, insieme a una concreta applicazione della legge sulla dignità sociale, a un più spedito accorpamento dei presidi ospedalieri, a una più efficace programmazione delle Asl, a un riequilibrio della spesa tra sociale e sanitario, fino al sostegno al no profit che opera nel settore».

Rosaria La Greca

Presentata Telefortuny Al servizio del cittadino

Lo scorso 30 giugno, presso il Palazzo Alabardieri, è stato presentato Telefortuny, il nuovo telegiornale web Campano al servizio del cittadino. Telefortuny vuole essere uno strumento interattivo ed accessibile a tutti, per far sì che i cittadini possano conoscere le notizie su Napoli e allo stesso tempo interagire con un portale volto ad ascoltare la voce di tutti: infatti, tutti coloro che avvertiranno il bisogno di segnalare inadempienze, diritti violati, disservizi e quant' altro, potranno contattare la redazione del tg attraverso il sito www.telefortuny.it.

«Abbiamo creato questa tv per cercare di non limitare i cittadini», interviene il direttore Raffaele Carlino, «L'emittente è stata studiata proprio per dare parola ai problemi della città. In America le web tv sono una realtà operativa già da molti anni, noi stiamo cercando di portare avanti questa tendenza e metterci al passo dei tempi; il tg è nato con la voglia di lasciare una finestra sempre aperta su Napoli: è assurdo che sappiamo in diretta cosa succede a chilometri di distanza da noi e non quello che accade nel nostro quartiere. Per questo abbiamo deciso di affidarci alla rete, uno strumento che dovrebbe essere alla portata di tutti, per la sua immediatezza e semplicità.

Telefortuny promette di essere uno strumento a 360 gradi a servizio della città: infatti, oltre alla pagina giornaliera dedicata alla cronaca, si occuperà di sport, eventi, cultura, moda, spettacolo e persino di eno-gastronomia. Tutto ciò sarà trattato cercando di porre l'accento sull'eccezionalità di Napoli e dei napoletani: «La nascita dell'emittente è stata possibile solo grazie al supporto di numerose associazioni ed enti come il teatro Bolivar, la Società Calcio Napoli e La Curia», continua Carlino, «ma ci tengo a precisare che la nostra web tv è assolutamente a-politicizzata. Pensiamo alla politica come qualcosa che debba aiutare i cittadini, quindi non ci schieriamo a favore o contro nessuno, se non dalla parte dei napoletani». Il sito, gestito dallo stesso Raffaele Carlino e da Rino Fortunato, è strutturato in modo semplice ed intuitivo, proprio per permettere anche ai neofiti una consultazione facile e veloce.

Gianluca Manca



Comunità di Sant'Egidio Diplomi di italiano a 250 studenti immigrati

Lo scorso 28 giugno, nella sede della Comunità di Sant'Egidio sono stati consegnati i diplomi della scuola di italiano Louis Massignon a 250 studenti immigrati di 30 paesi e si è svolta una festa multietnica per segnare la chiusura dell'anno scolastico. La scuola Louis Massignon è presente a Napoli dall'autunno del 1989, all'indomani della morte di Jerry Essan Maslo, un giovane rifugiato sudafricano, ucciso dopo aver subito una rapina nell'estate del 1989 a Villa Literno. La scuola scaturisce proprio da una riflessione che la Comunità di Sant'Egidio compie sulla presenza degli immigrati in Campania dopo questo tragico evento. Jerry era uno degli studenti più affezionati della scuola Massignon di Roma, ed era ospitato nella "Tenda di Abramo", luogo di accoglienza gratuita della Comunità di Sant'Egidio per stranieri nel quartiere di Trastevere. Nel periodo estivo lavorava nelle campagne del casertano per la raccolta dei pomodori. Dal 1989 a oggi hanno frequentato la scuola Massignon di Napoli circa 5.000 stranieri, provenienti dai Paesi più diversi: inizialmente era considerevole la presenza di africani, in seguito, con le leggi sull'immigrazione che hanno fortemente limitato gli ingressi da quel continente, sono andati aumentando gli studenti dell'Europa dell'est. Costanti nel tempo, invece, sono state le presenze di latino americani e srilankesi. La scuola, così, è divenuta un fedele osservatorio in grado di registrare nel tempo i flussi e la presenza degli stranieri nella provincia partenopea. Ma in realtà, non sono soltanto immigrati che vivono a Napoli a frequentare la scuola: vari sono gli stranieri che vengono dal casertano (Villa Literno, Castelvolturno) e anche dalle aree interne della regione. Quest'anno la scuola ha accolto 400 stranieri, suddivisi in 10 classi, a seconda del livello di conoscenza dell'italiano. Sono badanti, domestiche, baby-sitter, camerieri, operai, muratori. La scuola è aperta il lunedì sera, il giovedì pomeriggio e la domenica mattina, nell'intento di garantire un'offerta flessibile sulla base della disponibilità di tempo libero degli studenti.

In memoria di don Pasqualino Marotta Un debito d'amore

di Paolo Melillo

«Don Pasqualino credeva nel dialogo, nella forza dell'amicizia e nell'esempio. Il primo ricordo che mi sovviene è di quando ci riuniva e ci portava a casa sua, alla masseria dei Marotta. Il secondo ricordo che ho di lui è la distribuzione dei pacchi dono della Nato. Vedo avanti ai miei occhi ancora la folla di adulti e bambini radunata in piazza Guarino (ndr S. Pietro a Patierno) e don Pasqualino, con le maniche della tonaca scolorite, indaffarato ad organizzare la distribuzione».

Una testimonianza ci è parsa la migliore introduzione per fare memoria di un sacerdote che è stato uomo delle beatitudini e pastore della compassione nella complessa realtà di S. Pietro a Patierno e nel difficile periodo delle guerre mondiali e dell'immediato dopoguerra.

L'occasione per ricordare ci viene offerta dall'intitolazione del Salone Municipale di S. Pietro a Patierno alla memoria del Prof. Rev. Pasqualino Marotta, avvenuta domenica 28 giugno con la partecipazione di Autorità civili e religiose e alla presenza di numerose persone. La manifestazione è stata introdotta dal Prof. Antonio Esposito, responsabile delle attività culturali dell'Associazione Maria SS. della Luce, che ha evidenziato come questa cerimonia sia un'ulteriore tessera che si inserisce nel mosaico della peculiare storia di questo quartiere che rifugge per una schiera di dotti e santi sacerdoti.



Maria Marotta del Comitato Docenti Maria SS della Luce e nipote di Don Pasqualino, ha continuato «i ricordi emersi, in primis l'impegno sacerdotale, l'amicizia, la disponibilità, la speranza e la fiducia nei giovani sono emozioni ma anche ricerca e confronto che ci restituiscono tracce di uomini e valori che rischiamo di perdere e che invece sono indispensabili per proseguire il nostro viaggio di vita».

È intervenuto il Presidente della 7ª Municipalità, Giuseppe Esposito «l'intitolazione di una Sala Municipale con l'apposizione della targa commemorativa - il cui iter amministrativo era iniziato nella precedente Consiliatura - rappresenta per le Istituzioni e tutti i cittadini un momento significativo per far memoria di una figura straordinaria che esercitò il suo servizio ecclesiale per la crescita socio-culturale di un intero quartiere, grazie alla sua ampia cultura, al suo impegno nel sociale e alla sua capacità di prestare attenzione al cambiamento storico».

Mauro Marotta, presidente della Commissione Cultura e Toponomastica della 7ª Municipalità, ha spiegato le motivazioni della

scelta di intitolare un luogo rilevante nella vita civile «ad un pastore privilegiato perché con coraggio e facendo tesoro dei valori contadini ricevuti, come l'onestà e la sincerità, ha saputo proiettare la sua esistenza in un disegno più grande».

Ha concluso S.E. Mons. Vincenzo Pelvi, Ordinario Militare in Italia, che prendendo spunto dall'inizio dell'«anno sacerdotale» indetto da Papa Benedetto XVI, ha sottolineato la bellezza del ministero sacerdotale di un presbitero della Chiesa di Napoli «Oggi vi è urgenza di uomini che, come i primi martiri cristiani e i grandi padri della Chiesa, più che sforzarsi di provare la risurrezione di Cristo attraverso ragionamenti o indizi di ordine storico, ne testimoniano la perdurante verità nella storia tramite la loro fedeltà al Vangelo». Ha ricordato don Pasqualino Marotta «sempre pronto a soccorrere quella parte dell'umanità, lacerata e offesa, dove ci sono persone distrutte a causa di malattie e difficoltà della vita. Era la carità dell'homo ecclesialis, desideroso solo di servire la causa del Regno di Dio, facendo strada alla verità e alla promozione degli uomini secondo il disegno divino. La sua parola, calma e poetica, ricca di profezia, era capace di seminare davvero grandi desideri e slanci positivi, la sua presenza era semplicemente gloriosa e intrisa di vita».



Il Programma per il recupero del Centro Storico, patrimonio Unesco Un'opportunità per Napoli

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A Napoli oggi è offerta un'altra chance, forse un'ultima opportunità per rianimare il suo cuore, il centro cittadino. In questi giorni saranno presentati alla cittadinanza gli orientamenti del Grande Programma per il recupero del Centro Storico, patrimonio Unesco. Vi ha lavorato a lungo una Cabina di Regia, di cui fa parte - oltre alla Regione, al Comune, alla Soprintendenza - anche la nostra Archidiocesi. Ad essa, infatti, fanno capo numerosissimi immobili d'epoca, ma anche tante realtà vive del tessuto umano della città antica. Sarebbe inimmaginabile pensare ad un programma di risanamento di queste zone, senza tener conto di tali realtà. Si pensi a quel vasto aggregato di monasteri, parrocchie, associazioni, scuole, movimenti, organizzazioni di volontariato. Una fitta rete che innerva in maniera capillare il suo tessuto e ne configura l'identità.

Nel Programma sono previste, oltre a una serie di proposte per il restauro di complessi monumentali, iniziative dirette alla riqualificazione di spazi urbani, al rilancio dell'economia, al recupero della vivibilità e della legalità di aree finora abbandonate a loro stesse. Non tutto però è già deciso. Ora la parola passa ai cittadini, al mondo imprenditoriale, alle associazioni di categoria, ai rappresentanti della scuola e dell'Università. Tutti potranno intervenire, esprimere delle opzioni, proporre correzioni di rotta, ridefinizioni di aree, miglioramenti e integrazioni.

Il progetto decollerà solo se riuscirà a rimettere in piedi, oltre a tante strutture fatiscenti, la vitalità di questi quartieri, le attività economiche, la cultura, la sicurezza, la voglia di viverci. Non sarà facile vincere opposizioni e resistenze, dissuadere abitudini illegali, indurre atteggiamenti di collaborazione e di responsabilità. Una scommessa ardua che si potrà vincere solo insieme.

Un'altra spinta alla rivitalizzazione di questi quartieri può venire dalla pastorale universitaria. Grazie alla sollecitudine del Card. Crescenzo Sepe, essa è in fase di riorganizzazione e di rilancio. Il Centro Storico ha una connaturale vocazione di Cittadella degli Studi per la massiccia presenza di Istituti Universitari e di studenti (150.000 su una popolazione della città che non supera il milione). Si tratta spesso di giovani non residenti, che hanno lasciato la loro casa e ogni altro riferimento affettivo, educativo, relazionale. Spesso hanno bisogno di tutto, anche di spazi per studiare. La Diocesi sta pensando ad una mappa di opportunità da mettere a loro disposizione, dall'affiancamento spirituale alla consulenza psicologica, dai servizi di natura sportiva a proposte di vita associativa, teatrale, musicale. È pronta già una squadra di operatori, presbiteri e laici, che da ottobre scenderà in campo. Chi volesse dare una mano, batta un colpo.

Adolfo Russo

Gregoire: l'uomo che offre speranza

di Cristina Celli

Un incontro di speranza e di solidarietà con l'operatore africano Gregoire Ahongbonon, è stato organizzato nel pomeriggio di venerdì 26 giugno dalla Gesco, agenzia di promozione e sviluppo.

A Gregoire è stato riconosciuto il merito a livello nazionale di aver preso coscienza di come le malattie mentali in Africa sono considerate una vergogna per le famiglie e da ignorare per le istituzioni.

Protagonista del libro "I pazzi di Gregoire" scritto dall'antropologo Valerio Petrarca, Gregoire ha ricevuto nel 1998 a Trieste il premio internazionale "Franco Basaglia", intitolato allo psichiatra che ha ispirato la chiusura dei manicomi.

«Gregoire si affida completamente alla provvidenza e alla preghiera - ha così introdotto Nicola De Blasi, docente di Storia della Lingua Italiana alla Federico II di Napoli - Il suo prendersi cura di uomini e donne relegati ai margini dei villaggi con estrema modestia e tenendo sempre a mente le parole del vangelo è da ammirare e da rispettare. Il libro scritto da Valerio Petrarca si indirizza alla cultura africana e in particolar modo alla Costa D'avorio e narra dell'avvicinamento progressivo dell'autore a Gregoire e al suo mondo di sacrificio e piena dedizione».

Proprio in questo clima si è discusso ancora della legge Basaglia e di come in alcuni luoghi dell'Africa e del mondo il disagio psichico non venga rispettato in alcun modo.

I "malati mentali" sono considerati in Africa come posseduti da forze negative, isolati e lasciati nei pressi di discariche o legati ad alberi affinché questa negatività li abbandoni o in alternativa si attende direttamente la morte.

Gregoire Ahongbonon, attraverso farmaci occidentali e forme di assistenza e di cura ispirata alla tradizione culturale locale e cristiana, libera i malati e li avvia al lavoro. Sia in Costa d'Avorio che in Benin sono attestati circa seimila casi di recupero di malati mentali che sono rientrati nei loro villaggi e reintegrati nelle famiglie di origine, grazie a Gregoire e ad altri volontari da lui diretti.

«Nel 1971 ho lasciato il mio paese d'origine, il Benin, per immigrare nella Costa d'Avorio come piccolo riparatore di gomme - ha spiegato Gregoire durante l'incontro - la ricerca di Gesù e dei suoi valori mi ha portato a muovermi in Africa e mi ha avvicinato alle storie dei malati mentali. Uomini, donne e bambini che avevano solo bisogno di amore ed erano invece abbandonati da tutti e lasciati incatenati ad alberi, fino alla morte».

La Costa d'Avorio ha solo due ospedali psichiatrici, il Benin invece uno, per un totale di un unico psichiatra per tutto il territorio. Queste persone in fondo non hanno commesso alcun crimine e dal nostro governo è impossibile ricevere aiuti. La nostra opera continuerà perché numerosi attendono, basti pensare che abbiamo il sedicesimo centro di cura in costruzione, 1200 malati al loro interno e più di 16mila già rientrati nelle loro famiglie».

LA TUA VOGLIA
DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

www.8xmille.it

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

FIRMA IL MODELLO CUD **8x**
PER DESTINARE L'8XMILLE **mille**
ALLA CHIESA CATTOLICA.

Anche i contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.

INFORMAZIONE DEL TITOLO PER MILLE DELL'IRPEF
SCELTA PER LA DESTINAZIONE
Carlo Rossini

Sulla tua dichiarazione dei redditi e sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

Progetto Atlante
Comuni Vesuviani
**Mostra
a Portici**

Schizzi, foto, disegni realizzati dalle centinaia di studenti coinvolti nel progetto Atlante dei Comuni Vesuviani-II Edizione sono i protagonisti, fino al 12 luglio, della mostra allestita dalla Tess - Costa del Vesuvio Spa nella prestigiosa cornice della Reggia di Portici, dove i visitatori potranno anche richiedere l'innovativa guida turistico-culturale illustrata dagli studenti e visionabile anche sul sito www.atlantedeicomunivesuviani.it. L'esposizione, già ospitata presso Villa Campolieto e l'Istituto Zooprofilattico di Portici, propone una selezione delle migliori opere realizzate dai ragazzi e trasposte su numerosi pannelli. La mostra sarà visitabile all'interno della rassegna Mozart Box tutti i giorni dalle 18 alle 20 mentre il giovedì si potrà accedere anche dalle 10 alle 16, in concomitanza con l'apertura del Museo Herculanense. Il progetto Atlante dei Comuni Vesuviani è stato realizzato dalla Tess Costa del Vesuvio, in collaborazione con la società Cercoordine, con il contributo della Provincia di Napoli e dei Comuni di Boscoreale, Castellammare di Stabia, Ercolano, Gragnano, Pompei, Portici, Torre Annunziata e con il patrocinio dell'Ente per le Ville Vesuviane e della Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici di Napoli e Provincia.

Un amico per me

L'oratorio estivo nella parrocchia della SS. Trinità a Torre Annunziata

di Maria Rosaria Soldi



Si è concluso domenica 28 giugno, tra preghiera, canti, gioia e un po' di lacrime, l'oratorio estivo dal titolo "Un Amico per me", proposto dalla parrocchia della SS. Trinità di Torre Annunziata. Più di cento ragazzi tra i 6 e i 12 anni si sono ritrovati a vivere insieme un'esperienza di vera amicizia, di impegno, preghiera e crescita, accompagnati e guidati in questo percorso dal parroco don Antonio Ascione, dagli educatori e animatori dell'Azione Cattolica e da numerosi giovani e adulti della comunità, che hanno donato il loro tempo e la loro voglia di mettersi al servizio dei più piccoli. Luogo quotidiano di ritrovo è stato lo stabilimento

balneare del Lido Azzurro, che per quindici giorni si è colorato dei sorrisi di ragazzi desiderosi di crescere nella fede. La grande avventura, iniziata il 14 giugno con la celebrazione eucaristica di apertura, è stata un vero e proprio viaggio alla scoperta e alla conoscenza dell'apostolo Pietro, che ogni giorno accoglieva i ragazzi nella sua Cafarnao e raccontava loro gli episodi più significativi della sua vita con Cristo. Sei momenti principali scandivano le giornate: la preghiera del mattino, con cui si dava inizio alla giornata, le attività di catechesi, proposte per fasce di età, il pranzo, i laboratori creativi del pomeriggio, il momento della condivisione e

della merenda, e la preghiera della sera. Due uscite di fraternità hanno caratterizzato i giovedì delle due settimane di oratorio, una visita presso il santuario di Pompei, dove i ragazzi hanno ben conosciuto la figura di Bartolo Longo, e una passeggiata allo zoo di Napoli.

Dal primo giorno i ragazzi si sono sentiti coinvolti ed hanno vissuto in pienezza ciascun momento della giornata, ritornando ogni giorno seguente sempre più entusiasti e ansiosi di scoprire un nuovo episodio della vita di Pietro, l'apostolo che tanto ha affascinato e conquistato il loro cuore. Una bella esperienza questa dell'oratorio estivo, che non è certamente capitata per caso, sia per i ragazzi che per i tanti animatori, che per la prima volta si sono ritrovati a vivere l'esperienza del servizio educativo con i più piccoli. Per circa un mese, venti ragazzi hanno dedicato quasi 24 ore su 24 alla preparazione di questo oratorio, senza stancarsi e accomunati da un grande entusiasmo e forte senso di responsabilità. L'oratorio estivo è stata per tutti un'esperienza di fraternità, di condivisione, di crescita, per grandi e piccini. Ma è stato innanzitutto un tempo per stare con il Signore, per conoscerlo di più, incontrarlo e amarlo attraverso questi ragazzi, incontrare il Suo volto attraverso i loro volti, il suo sorriso attraverso i loro sorrisi.

È così che Antonio e Maria, due animatori, commentano la loro esperienza: «I ragazzi sono per noi un dono che il Signore ha voluto farci e con gioia rispondiamo al suo invito ad accompagnarli nella fede, senza sentire il peso della fatica, ma la gioia di essere strumenti nelle Sue mani». Un impegno certo faticoso quello dell'oratorio estivo, ma un'esperienza di comunità forte che ha messo insieme i diversi carismi unendoli in un solo corpo. E soprattutto un segno di testimonianza grande sul territorio di Torre Annunziata, che per quindici giorni ha continuato a sognare con la speranza di poterlo fare ancora.

Chiusura del mese di giugno a Mugnano, dedicato al Sacro Cuore, con il Cardinale Sepe

Riscoprire la forza dell'amore

Lo scorso 30 giugno, a Mugnano, la chiusura del mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, a cui i "mugnanesi" sono particolarmente devoti e che soprannominano, tradizionalmente, "O Scauzone", in riferimento alla nudità dei piedi del Cristo riprodotto in una splendida statua. Nella piazza antistante al santuario, una folla di fedeli, autorità politiche, militari e civili hanno preso parte alla solenne concelebrazione presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe, coadiuvato da monsignor Alfonso Punzo e da altri sacerdoti. Nel corso dell'omelia il Porporato ha fatto riferimento a quella fonte d'amore infinito che è, appunto, il Cuore di Gesù, un cuore trafitto ma che proprio da tale ferita, infertagli dalla cecità dell'uomo, promana parole d'amore per l'umanità ingrata: nel momento in cui le Sue labbra si chiusero sulla croce Egli parlò da quel cuore sanguinante in un'offerta totale di Sé. Dal cuore squarciato del Cristo sgorga la salvezza del peccatore, da quel cuore si sprigiona la forza di un amore che catturò santa Margherita Maria Alaquoque così come attirò a sé Maria Pia Brando, fondatrice delle Suore Francescane del Sacro Cuore di Mugnano, fondatrice che più volte il cardinale ha citato quale artefice di una devozione ancora oggi fortemente radicata sul territorio. Fu lei, fin da piccola, così come la sorella Adelaide, oggi Beata Cristina Brando, a sentire prepotente nel suo animo, il richiamo del Signore, al cui cuore desiderò donarsi completamente.

Nel corso della malattia, che poi le fu sempre compagna nell'esistenza, sognò una croce nera con un calice e venne invitata a berne fino all'ultima goccia. Forse fu una visione da Maria Pia trasformata, sul piano concreto, nella realizzazione di un'istituzione dedicata al Cuore di Gesù; incoraggiata a proseguire in questo cammino dal Beato Ludovico da Casoria, ella trovò, pur tra contrasti e difficoltà, in Mugnano, la sede idonea all'edificazione del "divino mandato". La comunità fondata da Maria Pia Brando era operosa nel lavoro e zelante nella preghiera, mentre lei, la fondatrice, offriva il suo cuore e la sua vita al cuore di quel Cristo a cui volle appartenere con tutta se stessa. La sua esistenza, però, non fu contrassegnata dalla sola adorazione, bensì da un attivarsi fattivo a beneficio delle orfane, per il cui sostentamento non esitò a mendicare: tutto elargiva alle sue piccole, po-



co o niente riservava a se stessa, così grande era il suo cuore, così generoso perché tanto somigliante a quello del suo sposo divino. A lui volle che si elevasse una statua, delle cui fattezze ebbe chiara immagine nelle sue visioni ed ancora oggi i mugnanesi considerano miracolosa quell'effigie; ma, aldilà degli aspetti esteriori, quel che va considerata ed imitata è l'abnegazione di Maria Pia Brando, che fece del cuore di Gesù il centro propulsore della sua carità ed è a Cristo, prima crocifisso e poi trafitto, che devono guardare i cristiani, poiché "dare il cuore" non è solo una frase fatta ma una realtà imitabile! Così come dal Cuore di Gesù e da quello di Maria, Madre di Dio sgorga amore e salvezza, anche dal cuore di ciascuno di noi deve trasudare generosità, disponibilità, altruismo.

La festa di Mugnano, dunque, splendidamente organizzata dalle suore Vittime Espiatrici di Gesù Sacramentato, nelle persone della superiora della congregazione, suor Carla Di Meo, e di suor Leonia Di Cerbo, che del santuario del Sacro Cuore sono le custodi, conclusasi con l'atto di consacrazione pronunciato dal cardinale e dall'assemblea di fedeli, è, dunque, un'occasione di riflessione profonda su quella che è la necessità di aprire i nostri cuori a Dio ed ai fratelli, che di Dio sono la materializzazione.

La sordità dei cuori alle altrui sofferenze è oggi un male assai diffuso, così come lo è l'aridità di cuori a cui Dio non riesce più a parlare, perché l'uomo ha deciso di poterne fare a meno. L'appello intrinseco alla ricorrenza è dunque questo: imparare a parlare il linguaggio del cuore, che è fatto di piccoli gesti, di azioni concrete, di mani strette con sincerità, di sorrisi non richiesti e perciò ancora più graditi, di silenzi che hanno il valore di più di mille parole. Imparare dal cuore di Gesù significa apprendere il linguaggio dell'amore, un amore di cui l'umanità ha tanto bisogno ma del quale ha dimenticato l'importanza: tuttavia, se tanta gente, così come nella piazza di Mugnano, si raccoglie nel nome del Sacro Cuore di Gesù, ebbene, allora vuol dire che non tutto è perduto, che quest'umanità ha ancora "un cuore", fondamentale è però che apprenda, sull'esempio di Maria Pia Brando, a spalancare le porte nella vita di ogni giorno, a vantaggio di che soffre e forse non spera più.

Margherita De Rosa

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Amministratore Unico CIRO MINIERO

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 0,90

abbonamento annuale € 38

c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì



Presentata la stagione autunnale del Teatro San Carlo che si svolgerà all'Auditorium della Rai

Un misto di musica e recitazione

di **Doriano Vincenzo De Luca**

I sessantacinque milioni di euro stanziati dalla Regione Campania per il piano di ristrutturazione ed ammodernamento del Teatro San Carlo stanno già dando i primi frutti: una nuova sala prove per il teatro ed il palcoscenico, e ben presto un'altra per l'orchestra ed il coro. «Questo è il nuovo San Carlo - dice il commissario Salvatore Nastasi -. Fino all'anno scorso sarebbe stato impossibile avviare due produzioni contemporaneamente. Oggi, con l'inaugurazione di questa sala grande quanto il palcoscenico, la storia e l'attività del lirico napoletano cambiano». Ma cambierà ancora di più da gennaio. Dal 2 luglio, infatti, il Teatro chiude per altri sei mesi per rifare il palcoscenico, «un intervento radicale e necessario che effettueremo rispettando tutte le regole», precisa Nastasi. Tra qualche mese sarà disponibile pure un'altra sala prove ricavata dall'ex falegnameria nei giardini di Palazzo Reale.

La prossima stagione sarà ricca di appuntamenti e nomi illustri, anche se nell'autunno, per favorire appunto la ristrutturazione del Teatro, le date saranno spostate all'Auditorium Rai ed al Teatro Politeama. Per gli appassionati del settore inoltre saranno vendute le poltrone della platea e dei camerini dove sono stati ospitati personaggi del calibro di Pavarotti, Riccardo Muti, Uto Ughi e l'etoile Roberto Bolle.

La stagione sinfonica 2009 offre grandi nomi, da Stefano Bollani a Salvatore Accardo, con un occhio al pubblico giovane di Giovanni Allevi. Saranno proprio quelli di Allevi, sul palcoscenico in piazza Plebiscito il prossimo 20 luglio, e del Coro e dell'Orchestra di Santa Cecilia e del San Carlo diretti da Antonio Pappano il 17 luglio, i primi due appuntamenti dell'autunno musicale sancharliano. Salvatore Accardo, poi, è protagonista il 28 novembre prossimo con il concerto di Mendelssohn per violino e orchestra, caposaldo del romanticismo. Il cartellone, inoltre, mescola anche la musica ad altri generi, come ad esempio, all'Auditorium della Rai, nelle serate di Juraj Valcuha (che dirige la prima sinfonia di Mahler) e Sarah Chang (solista nel concerto per violino e orchestra di Brahms), concluse dalle interpretazioni di Giulia Lazzarini e Umberto Orsini. Attenzione anche per i giovani emergenti, come Andrea Battistoni, o Carlo Ponti junior. Per la danza, arriva a Napoli Mikahail Baryshnikov con Ana Laguna («Three solos and a duet»), ma anche la partenopea etoile Giuseppe Picone e il primo ballerino ospite Alessandro Macario.

Tra i divi della bacchetta, dopo il «Parsifal» di due anni fa, il ritorno di Asher Fisch ancora con l'amato Wagner e qui in veste di pianista e direttore; Wayne Marshall in un concerto dedicato al «Porgy and Bess» di Gershwin e Hubert Soudant con Giuseppe Albanese al piano, e Neri Marcorè che legge Byron in una serata dedicata a Martucci. Sono i «bis annunciati» che, come ha spiegato il direttore artistico Gianni Tangucci, rappresentano «un valore aggiunto» al concerto, una delle formule innovative di questa stagione che prova a miscelare musica, teatro e letteratura.

Prima della stagione ufficiale, a settembre, quattro appuntamenti a prezzi popolari (10 euro) nel Cortile di Palazzo Reale dove l'Orchestra del Teatro sarà guidata da maestri come Zampieri, Pehlivanian e Andrea Battistoni, 21 anni «un giovane da tenere d'occhio», a sentire Tangucci. D'effetto anche la Nona di Beethoven nella versione per due pianoforti (Francesco Caramiello e Antonello Cannavale) e il Coro del Teatro. Jeffrey Tate riaprirà il Teatro a gennaio 2010 con «La clemenza di Tito» in una stagione che potrebbe ospitare anche «Traviata» e «Anna Bolena». A fine anno, per il musicista inglese, tre concerti: il primo, a novembre con Petra Lang e Brian MacAllister impegnati in una serie di Lied di Mahler nella stessa sera in cui Isa Danieli è stata chiamata a leggere brani di Ovidio. A dicembre, invece, in programma la Sesta di Beethoven e la Kammerkonzert di Berg e la Terza di Brahms e la Messa da requiem di Faurè.

All'Archeologico,
fino a lunedì 31 agosto,
la mostra
“Il teatro antico e le maschere”

Al museo come in scena



Inaugurata il 26 giugno presso il Museo Archeologico la mostra “Il teatro antico e le maschere”, ideale continuazione del “Napoli Teatro Festival Italia” che proprio in quei giorni si concludeva.

Negli spazi espositivi del museo completamente rinnovati - grazie al sapiente lavoro dell'architetto Andrea Mandara, che ha creato un ambiente luminoso e di comoda fruizione per i visitatori - è stata allestita questa nuova mostra - visitabile fino al 31 agosto - che si colloca nell'ambito del progetto *6 viaggi in Campania 2009*. Organizzata dalla Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei e dalla Regione Campania, l'esposizione è stata curata da Pietro Giovanni Guzzo, Mariarosaria Borriello e Valeria Sampaolo, ripercorrendo la storia delle origini del teatro, da quello greco a quello romano, senza trascurare le influenze etrusche e di popoli autoctoni dell'Italia.

Il percorso espositivo si apre con alcuni splendidi esemplari di vasi in ceramica a figure nere del VI secolo a.C. - di produzione greca - e altri a figure rosse del V e IV secolo a.C. - esempi della ceramografia greca e italiota. Sui vasi sono rappresentate scene di note tragedie, ma sono esposti anche alcuni vasi dipinti che rappresentano gustose scene di vita quotidiana quali erano presentate dal teatro fliacico, genere prediletto nell'Italia meridionale in età ellenistica; si tratta dell'unica testimonianza superstite di questo genere comico così diffuso.

Tipiche del teatro classico erano le maschere, che caratterizzavano i “tipi”; gli attori ne portavano di stoffa pressata, tenuta insieme dall'argilla, in tutte le rappresentazioni, comiche o tragiche. Riproduzioni di queste maschere, in marmo o in terracotta, erano sovente destinate all'ornamento dei giardini o alla decorazione architettonica; nella mostra ne sono esposte diverse, provenienti dagli scavi delle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Per la prima volta viene presentato al pubblico nella sua integrità un gruppo - che si può definire il pezzo forte della mostra - di 15 maschere in gesso, a grandezza naturale, che verosimilmente costituiscono i modelli di cui un artigiano si serviva per la realizzazione di esemplari destinati alla scena. Alcune portano inciso un nome, che doveva essere quello del personaggio che la maschera rappresentava. Tra questi personaggi è interessante notare quello con il grosso naso adunco, che si può considerare una sorta di predecessore della figura di Pulcinella.

L'ultima sezione della mostra è poi dedicata, con pannelli che forniscono notizie storiche utili e citano documenti, agli edifici teatrali antichi della Campania, tra i quali spicca il teatro di Neapolis, di recente scoperta, per il recupero del quale - che si è scelto di lasciare inserito totalmente nel tessuto urbano circostante, compreso tra via Anticaglia, via San Paolo ai Tribunali, via Cocinquesanti - si sta attualmente lavorando.

Eloisa Crocco

Il libro di Livia Turco Storie di convivenza

(e.s.) Il muro di Padova, la scuola del Trullo e un centro anti violenza a Roma, via Piave a Mestre, una coppia mista a Napoli, i bagni pubblici di Torino: sono questi i luoghi e le storie di «comune» immigrazione e di riuscita integrazione che Livia Turco ci racconta nel libro: “Il muretto” Storie di ordinaria convivenza tra italiani e immigrati” edito da Saggine, pp. 189, euro 15,00

Il libro è stato presentato a Napoli lo scorso 23 giugno alla presenza dell'autrice, del sindaco Rosa Russo Iervolino e del responsabile della cooperativa Dedalus, cui fa riferimento l'esperienza napoletana raccontata nel libro, Andrea Morniroli.

«Questo è un volume che parla di persone, e non è banale ricordarlo - ha precisato Morniroli - perché molto spesso ragioniamo in termini di categorie piuttosto che di esseri umani».

Nel raccontare le storie Livia Turco smette momentaneamente i panni della politica di professione per indossare quelli di cronista, cimentandosi così con un'indagine sul campo che consente di decifrare quel disagio e aiuta il lettore ad affrontarlo senza farsene irretire. «La strada da seguire - dice l'autrice - è riconoscersi reciprocamente e stabilire relazioni con gli altri, non necessariamente mossi da spirito caritatevole, ma più spesso dall'interesse».

Trait d'union delle storie narrate nel volume è la consapevolezza, da parte dei cittadini, di volersi riappropriare dei propri quartieri combattendo il degrado, insieme agli stranieri, per un obiettivo comune che sia migliore per tutti. Anche se il punto di partenza spesso è un conflitto, i protagonisti scoprono che l'obiettivo di costruire giorno per giorno una vita dignitosa riguarda tutti e travalica i confini delle lingue e delle culture.

«Ed ecco allora la scelta di raccontare esperienze che, per quanto difficili, condividono il principio dell'accettazione dell'altro - spiega la Turco - sono i contesti di vita quotidiana che anche attraverso piccoli gesti possono favorire l'incontro, per superare le distanze».

«Nella nostra città - ha detto il sindaco - abbiamo sperimentato episodi di conflitti seri vedi Ponticelli o il rom morto a Montesanto, ma dall'altra vanno annoverate ogni giorno anche vere manifestazioni di solidarietà e di vicinanza agli immigrati». Non a caso la storia napoletana, parla dell'amore tra Paola ed Elage dove Paola racconta: «Io mi sono innamorato di Elage, innanzitutto, non di un senegalese o di un musulmano».

Una luce di speranza...

Lettera delle Conferenze Episcopali Cattoliche di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti ai Leaders dei Paesi che partecipano al G8 de L'Aquila



«Paradossalmente i poveri che hanno contribuito di meno alla crisi economica con cui il mondo oggi si confronta, saranno quelli che con ogni probabilità soffriranno di più la devastazione, perché relegati ai margini in una schiacciante povertà. Alla luce di questi fatti, i Paesi Membri del G8 dovrebbero far fronte alle loro responsabilità nella promozione del dialogo con le altre maggiori potenze economiche per aiutare a prevenire ulteriori crisi finanziarie»

«Chiediamo di onorare gli impegni nell'aumento degli Aiuti allo Sviluppo per ridurre la povertà globale e raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, specialmente nei Paesi Africani e ciò richiede un approfondimento della partnership con i Paesi in via di sviluppo per far sì che questi possano diventare agenti attivi della loro crescita, partecipando alle riforme politiche, governative, economiche e sociali al servizio del bene comune»

«Poiché gli Stati poveri e i loro popoli che meno hanno contribuito al cambiamento climatico globale sono quelli a maggior rischio per le gravi conseguenze di questo fenomeno, preoccupati per l'impatto che il cambiamento climatico produrrà sulla vita degli ultimi, chiediamo di fissare impegni concreti, creare meccanismi per mitigare ulteriori cambiamenti climatici aiutando i poveri ad adeguarsi a questi effetti, e adottare tecnologie appropriate per uno sviluppo sostenibile»

«Proteggere i diseredati e il pianeta non sono ideali tra loro contrastanti ma priorità morali per tutte le persone di questo mondo. Il G8 ha luogo all'ombra di una crisi economica globale ma le sue azioni sono in grado di portare una luce di speranza al mondo in cui viviamo. Come famiglia umana siamo chiamati ad assicurare i nostri stessi benefici anche ai nostri membri più deboli».

Nuova Stagione

Quote 2009

| | | |
|-------------------------|---|---------------|
| Abbonamento ordinario | € | 38,00 |
| Abbonamento amico | € | 50,00 |
| Abbonamento sostenitore | € | 150,00 |
| Benemerito a partire da | € | 500,00 |

– Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di “Nuova Stagione” oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a “Nuova Stagione”, largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIII - Numero 25 - 5 luglio 2009
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinnapoli.it